Piero Gobetti

appuntamento con l'autore • 3

LIBRERIA ANTIQUARIA
PONTREMOLI

«Anche a costo di rimaner soli, come esuli»*
Piero Gobetti e la lotta spezzata per una Rivoluzione liberale

I.

Capita spesso, quando si parla di "martiri" — poco importa se caduti per mano diretta di un tiranno o per concause a esso comunque riconducibili — di dimenticare il pensiero e gli ideali per cui hanno combattuto e pagato con la vita a favore di un'agiografia superficiale e, col tempo, sempre meno incisiva.
Uomini e donne particolari, esseri umani concreti e individuali, vengono ricondotti all'interno di un insieme immaginario in cui cadono tutte le distinzioni e in cui appaiono come generici servitori e servitrici della "libertà", nome universale che ben poco significa se privato del suo specifico e contingente significato.
Piero Gobetti, giovane dall'aria gentile e fragile nelle poche fotografie che di lui ci restano, giornalista, editore, scrittore, traduttore, intellettuale morto a Parigi a soli venticinque anni, esule costretto dalla violenza fascista ad abbandonare la natia Torino e l'Italia: è uno di questi martiri giustamente ricordati ma spesso non abbastanza riconosciuti nella loro unicità.

Unicità che, nel suo caso, ebbe prima di tutto la forma di una costante battaglia all'interno del liberalismo italiano affinché esso si affrancasse da vecchi schemi — a partire da quelli incarnati dalla pratica di Giolitti — così come dal "vuoto" programma filosofico-politico del pur fondamentale Benedetto Croce, incapace di afferrare la specificità storica effettivamente in atto a favore di una visione astrattamente idealistico-hegeliana della storia stessa e dei suoi movimenti. Ed è infatti solo comprendendo l'attenzione di Gobetti ai mutamenti in corso e alle trasformazioni sociali ed economiche appena avvenute che diviene possibile comprendere pienamente la sua vicinanza alle lotte operaie negli anni in cui Torino stava per farsi culla del "Biennio rosso" del 1919-1920, nonché la sua vicinanza carica di stima — per lui mai marxista eppure discepolo del Marx del conflitto di classe come motore del rinnovamento — a esponenti comunisti, a partire da quella *per* e *con* l'altro martire, Antonio Gramsci.
Nato nel capoluogo piemontese il 19 giugno 1901 da Angela Luigia Canuto e da Giuseppe Giovanni Battista

* Cfr. P. Gobetti, «La Rivoluzione Liberale», I, 32, 2 novembre 1922.

Gobetti — proprietari di una drogheria in via Bertola, di cui il figlio Piero ricorderà il duro lavoro per permettergli quell'istruzione che a loro, di origine umile e contadina, non era stata concessa[1] —, nell'estate del 1918, dopo aver conseguito con un anno di anticipo la maturità classica presso il Liceo Gioberti e in attesa di cominciare gli studi in Giurisprudenza all'Università di Torino, Gobetti comincia a dar forma alla sua prima rivista «Energie Nove», il cui numero inaugurale vedrà la luce nel novembre successivo riportando in calce all'ultima pagina, a testimonianza di un patriottismo animato dalla guerra che in quei giorni stava terminando: «Al momento di andare in macchina giunge la notizia dell'occupazione di Trento e Trieste. Viva l'Italia».

Impossibilitato dalla troppo giovane età a prendere parte al conflitto mondiale mentre esso era ancora in corso, Gobetti si rivela in questa fase iniziale fortemente influenzato dall'interventismo democratico di Gaetano Salvemini e della sua «L'Unità» e da quello — più nazionalista che democratico — maturato in seno a «La Voce» di Prezzolini. E si tratta più in generale di due pubblicazioni di estrema importanza nella sua formazione, con l'esperienza vociana ormai terminata vissuta da Gobetti come un'eredità da raccogliere e rilanciare attraverso «Energie Nove», le cui intenzioni venivano così dichiarate nell'editoriale di apertura «Rinnovamento»: «Una fresca onda di spiritualità nella gretta cultura d'oggi, suscitare movimenti nuovi d'idee, recare alla società, alla patria le aspirazioni e il pensiero nostro di giovani, mentre altri offre il sangue e mentre ci apprestiamo a offrirlo anche noi»[2].
Ancora lontano — benché nulla possa essere davvero definito lontano in una vita, anche intellettuale, che si è compiuta in un arco tanto breve di tempo — è qui il momento di quella "rinnovazione dell'esperienza" di cui Gobetti parlerà all'altezza del 1920, quando l'irrompere della lotta operaia imporrà un

1. Scrive lo stesso Gobetti nelle righe iniziali della raccolta di frammenti autobiografici *L'editore ideale* (a cura di Franco Antonicelli, Scheiwiller, Milano 1966): «Mio padre e mia madre avevano un piccolo commercio. Lavoravano diciotto ore al giorno. Il mio avvenire era il loro pensiero dominante. […] In casa non potevo non sentire le preoccupazioni che a mio padre e a mia madre toglievano il sonno. L'impegno del loro lavoro era di arricchire e arricchire non soltanto per trovare la vita più facile ma per tener alta la testa, permettersi e permettermi una vita dignitosa. In quanto a me essi pensavano di dovermi dare un'istruzione, quella che essi non avevano potuto avere».

2. P. Gobetti, "Rinnovamento", in «Energie Nove», Serie I, 1, 1-15 novembre 1918.

cambiamento di rotta. Per ora, «Energie Nove» — stampata dalla Tipografia F. Mittone con il padre del giovanissimo giornalista-editore indicato al colophon come "Responsabile" e la sede al numero 60 di via XX Settembre, casa della famiglia Gobetti — si pone come già si diceva nella scia della tradizione vociana per la volontà di cambiamento culturale, trovando invece in Salvemini il proprio iniziale faro politico.

Dopo i primi due numeri — i soli in cui compaiono come "Membri di Redazione" i nomi di Mario Attilio Levi, Giuseppe Manfredini e della futura moglie Ada Prospero —, Gobetti assume in via esclusiva la direzione e la redazione della rivista, di cui sarà per altro contributore principale, scrivendo più della metà degli articoli comparsi nei due anni di vita — suddivisi in "Serie I" e "Serie II" — di «Energie Nove». E se ampio spazio venne da subito dedicato alla critica artistica e letteraria con interventi siglati, per citarne solo alcuni, dai compagni e amici Ada Prospero, Santino Caramella, Edmondo Rho, Natalino Sapegno, Mario Fubini e alla presentazione di opere inedite — tra cui è doveroso segnalare almeno la traduzione dal russo svolta dagli stessi Gobetti e Prospero delle novelle di Andreev[3] —, sono gli articoli dedicati alle questioni sociali e politiche a restituire la vocazione e l'evoluzione della rivista e a far comprendere il prestigio che essa — seppur realizzata da un giovanissimo sconosciuto con l'aiuto di altri giovani ancora ignoti — seppe conquistarsi in breve tempo.

Gli articoli di fondo di Gobetti — con il primo apparso all'interno del numero 3 dell'1-15 dicembre 1918, dopo che i primi due editoriali erano stati affidati a Balbino Giuliano, antigiolittiano e in futuro sostenitore del fascismo ma al tempo ancora stimato ex professore di Gobetti al Liceo Gioberti — dichiarano una posizione ancora fedelmente salveminiana, con l'ex socialista pronto a sostenere «Energie Nove» dalle colonne di «L'Unità» del 23 dicembre del 1918:

> "Energie Nove" è il titolo di una nuova rivista quindicinale, che un gruppo di giovani di Torino ha cominciato a pubblicare il I° novembre 1918. Il primo numero è ottimo per serietà e franchezza di opinioni. La loro iniziativa è degna

3. Fu Rachele Gutmann, moglie di Alfredo Polledro e con lui co-fondatrice delle prestigiose Edizioni Slavia, a impartire lezioni di russo a Gobetti e Prospero fin dall'autunno del 1918. Per altro, la moglie Ada avrebbe in seguito lavorato come collaboratrice e traduttrice per la casa editrice che, per prima, propose in italiano opere di autori russi e slavi tradotti dall'originale e non dal francese, com'era invece pratica comune fare. La prima traduzione di un racconto di Andreev — *L'abisso* — comparve nel numero 7-8 dell'1-28 febbraio 1919 (poi pubblicata in volume per la Biblioteca di «Energie Nove»), mentre nel numero 7 della seconda serie (15 agosto 1919) apparve *L'angioletto*.

> di simpatia ed appoggio. È un sintomo prezioso del rinnovamento che si è andato maturando nello spirito della nostra gioventù durante questi anni di guerra. Quando i giovani cominciano a pensare con la loro testa e dimostrano di saper pensare, vuol dire che è prossimo a finire il dominio dei vecchi. E l'Italia non ha più tempo da perdere per sbarazzarsi dei vecchi barbagianni che hanno fatto tutto quanto potevano per perdere la guerra e faranno tutto quel che potranno per perdere la pace[4].

Parole per nulla di circostanza, queste di Salvemini, soprattutto se si ricorda che nell'aprile del 1919, durante il primo congresso degli aderenti ai "Gruppi d'azione" legati a «L'Unità» e impegnati a promuovere profonde riforme politiche — come la campagna per il proporzionale e per il diritto di voto alle donne —, lo stesso Salvemini propose a Gobetti — già a capo del gruppo unitarista di Torino — il ruolo di direttore del suo settimanale. Gobetti rifiutò, così da poter continuare senza distrazioni e senza condizionamenti il proprio lavoro di studio, di ricerca e di indagine sul mondo, ma tale episodio dà la misura del rispetto che il giovane torinese era in grado di suscitare anche in uomini ben più grandi ed esperti di lui. E analogo discorso potrebbe essere fatto per un altro maestro, ovvero Luigi Einaudi, che con Benedetto Croce avrebbe avviato una disputa serrata sul "liberismo economico" da lui promosso e il "liberalismo etico" proprio invece del filosofo idealista[5].

Presente nel numero 7-8 dell'1-28 febbraio 1919 di «Energie Nove» con l'articolo «Aiutare i fratelli!» e poi nel 4 del 20 giugno dello stesso anno con «Il socialismo e il risparmio» — improntato al fermo sostegno a un capitalismo «giovane, vigoroso, promettente, creatore» contro le miserie prodotte dal collettivismo, destinato a trasformarsi, secondo l'economista piemontese, in un capitalismo «invecchiato, torpido, mandarinesco»[6] —, Einaudi fu per Gobetti una guida fondamentale nella messa a fuoco dell'importanza del conflitto e delle rivendicazioni di classe come strumento di autoeducazione delle masse, ovvero di presa di coscienza di sé in vista di una piena partecipazione democratica. Pur non accogliendo mai posizioni socialiste e comuniste, Einaudi riconobbe — come è chiaro leggendo la raccolta di scritti *Le lotte del lavoro*, pubblicato dalle Edizioni

4. G. Salvemini, "Energie Nuove", in «L'Unità», VII, 47, 23 dicembre 1918.

5. Sul confronto tra Benedetto Croce e Luigi Einaudi si veda il fondamentale volume, curato da Paolo Solari, *Liberismo e liberalismo. Benedetto Croce-Luigi Einaudi*, Ricciardi, Milano-Napoli 1957.

6. L. Einaudi, "Il socialismo e il risparmio", in «Energie Nove», Serie II, 4, 20 giugno 1919.

Gobetti nel 1924 — lo straordinario potere emancipatorio delle organizzazioni operaie e la loro indispensabile funzione nel processo di maturazione sociale di un paese fin lì assestato su una paternalistica gestione — più o meno sincera o più o meno fraudolenta — dei lavoratori e delle classi subalterne. Come scrisse nell'introduzione alla prima edizione dell'appena citato *Le lotte del lavoro*: «È preferibile l'equilibrio ottenuto attraverso discussioni e lotte a quello imposto da una forza esteriore»[7], facendo del proprio liberalismo — classico e nuovo insieme — un mezzo di promozione della libertà e dell'autodeterminazione tanto del singolo quanto dei gruppi, nonché di avversione per qualsivoglia potere forte e sovradeterminante.

Ed è in fondo questo ciò che si trova anche nel liberalismo anomalo di Gobetti, benché più forte — e contraddittorio — diverrà nel giovane torinese l'accento posto sul ruolo storicamente fecondo e imprescindibile del proletariato. Un ruolo marxistamente rivoluzionario, benché non marxista fosse la destinazione finale di questa rivoluzione immaginata da Gobetti.

Del resto, la stessa Rivoluzione russa era per lui da considerarsi come una "rivoluzione liberale". Già nell'agosto del 1919, in una serie di lettere inviate ad Ada Prospero, Gobetti dichiarava di aver intrapreso uno studio serrato sul bolscevismo, studio che in buona parte porterà agli scritti successivamente inclusi nel volume postumo — con decisivi interventi del curatore Santino Caramella — *Paradosso dello spirito russo* («Opere di Piero Gobetti edite e inedite», II, Edizioni del Baretti, 1926), composta da articoli pubblicati all'interno di «Energie Nove, «La Rivoluzione Liberale» e «L'Ordine Nuovo» di Gramsci, foglio con cui Gobetti collaborò in qualità, principalmente, di critico teatrale. La tesi, disseminata in questi e in altri saggi, è sostanzialmente che la Rivoluzione d'Ottobre dovrebbe essere considerata come «un'affermazione di liberalismo»[8] poiché essa ha portato al potere una nuova classe dirigente, espressione di quelle masse popolari fin lì escluse del gioco storico e politico, risvegliando così la loro coscienza:

> In mezzo all'inedia mistica dell'Intelligenza, alla immaturità delle classi popolari e alla superficialità della teocrazia zaristica, l'affermazione dei bolscevichi ha il significato dell'affermazione di una

7. L. Einaudi, "La bellezza della lotta", in *Le lotte del lavoro*, Piero Gobetti Editore, Torino 1924.

8. P. Gobetti, "Letture politiche. Trotzchi", in «La Rivoluzione Liberale», 9, 16 aprile 1921.

minoranza, decisa al sacrificio, pur di attuare una realtà di valori[9].

Ciò che conquistava Gobetti nell'esperienza rivoluzionaria russa erano il dinamismo e la partecipazione, la nascita di nuove energie dal basso attraverso l'azione indispensabile di capi capaci. Su tutti, Lenin e Trotzsky, giudicati come «uomini d'azione che hanno destato un popolo e gli vanno ricreando l'anima»[10], portando alla costruzione di uno Stato emendato dall'autoritarismo opprimente e infantilizzante, vale a dire «uno Stato nel quale il popolo ha fede, perché lo sente come opera propria»[11].

Pur restando certo che il comunismo, dal punto di vista economico, non potesse produrre alcunché di buono, nell'Ottobre del 1917 Gobetti vedeva la realizzazione della battaglia di un movimento di emancipazione e conquista insieme collettivo e individuale, la messa in atto di un tempo in cui «la libertà non sia proclamata per legge ma sia conquistata dai cittadini, nella stessa misura in cui singolarmente ne possono avere responsabilità»[12], ovvero esattamente ciò che, in Italia, il Risorgimento non era stato.

Al di là della correttezza delle valutazioni gobettiane sulla Rivoluzione russa, è il legame per contrasto con la mancata o del tutto fallita rivoluzione risorgimentale ad agitarsi nelle considerazioni dell'intellettuale torinese. Già avviate intorno al 1919, queste riflessioni si intensificarono negli anni successivi culminando in *Risorgimento senza eroi*, ultima fatica di Gobetti dedicata al figlio Paolo — nato il 28 dicembre 1925 — e pubblicata postuma nel 1926 all'interno del primo volume delle «Opere di Piero Gobetti edite e inedite», curate da Santino Caramella per le Edizioni del Baretti. E fu l'incedere dei cambiamenti sociali e storici che andavano compiendosi in quell'immediato dopoguerra a comporre davanti ai suoi occhi il quadro della situazione italiana, definendo nitidamente i confini delle sue mancanze originarie e di quelle miserie passate e attuali che il fascismo — come è noto da lui definito "autobiografia della nazione" — avrebbe da lì a poco riassunto e incarnato.

È lo stesso Gobetti a ricostruire, nel 1922, il proprio stato e i propri interessi in quel particolare momento:

9. P. Gobetti, "L'ora rossa di C. Pettinato", in "La Nostra Scuola", 1-31 maggio 1921.

10. P. Gobetti, "Rassegna di questioni politiche. Esperimenti di socialismo", in "Energie Nove", serie II, 6, 25 luglio 1919.

11. P. Gobetti, "Letture politiche. Trotzchi", cit.

12. *Ibidem*.

> Nel 1920 io interruppi "Energie Nove" perché sentivo bisogno di un maggior raccoglimento e pensavo una elaborazione politica assolutamente nuova, le cui linee mi apparvero di fatto nel settembre al tempo dell'occupazione delle fabbriche. Devo la mia rinnovazione dell'esperienza salveminiana al movimento dei comunisti torinesi da una parte (vivi di un concreto spirito marxista) e dall'altro agli studi sul Risorgimento e sulla Rivoluzione russa che ero venuto compiendo in quel tempo.

Se esaurito era lo slancio per Salvemini e per i gruppi a lui legati — e va ricordato che nel 1919 il politico pugliese si era presentato alle elezioni in una lista di ex combattenti, mentre nel 1920 terminava l'avventura editoriale della sua «L'Unità» —, la parte buona di quell'esperienza e di quello slancio si rinnovarono grazie all'esempio offerto dagli operai torinesi occupanti e dai comunisti al loro fianco, oltre che dagli "studi sul Risorgimento e sulla Rivoluzione russa" che andavano compiendosi.
Di nuovo in una lettera alla futura moglie Ada Prospero, datata 7 settembre 1920, Gobetti scriverà rispetto al sommovimento del capoluogo piemontese:

> Qui siamo in piena rivoluzione. Io seguo con simpatia gli sforzi degli operai che realmente costruiscono un mondo nuovo. Non sento in me, per ragioni speciali che tu sai, la forza di seguirli nell'opera loro, almeno per ora. Ma mi par di vedere che a poco a poco si chiarisca e si imposti la più grande battaglia del secolo. Allora il mio posto sarebbe necessariamente dalla parte che ha più religiosità e volontà di sacrificio[13].

"Religiosità" e "volontà di sacrificio" sono i tratti che al Risorgimento erano del tutto mancati. Non rivolta e battaglia di popolo ma — come avrebbe scritto pensando alla situazione italiana dopo il 1870 — avvenimento dominato da una «casta di impiegati interessata, per conservare ogni privilegio, a impedire ogni partecipazione popolare»[14], il processo di unificazione non aveva posseduto né la grandezza delle guerre di religione europee per affrancarsi dal potere religioso già costituito — «gli italiani […] si adattarono a professare un rispetto teorico alla Chiesa, e la attaccarono con armi politiche invece che sul terreno dogmatico. Così il Risorgimento resta cattolico, complici gli stessi eretici»[15] — né, tantomeno, la potenza della Rivoluzione francese:

13. P. Gobetti - A. Prospero (a cura di E. Alessandrone Perona), *Nella tua breve esistenza. Lettere 1918-1926*, Einaudi, Torino 1991, p. 377.

14. P. Gobetti, "Socialismo di Stato", in «La Rivoluzione Liberale», II, 15, 22 maggio 1923.

15. P. Gobetti, *Risorgimento senza eroi* (a cura di S. Caramella, «Opere di Piero Gobetti edite e inedite», I), Edizioni del Baretti, Torino 1926, p. 24.

> La rivoluzione francese ha le proporzioni di un grande dramma ora nazionale, ora europeo. È la rivendicazione di masse popolari nuove, rivolta di popolo condotto da scelte guide borghesi contro classi in decadenza. Il Risorgimento italiano invece è la lotta di un uomo e di pochi isolati contro la cattiva letteratura di un popolo dominato dalla miseria. La storia civile della penisola pare talvolta il soliloquio di Cavour, che da una materia ancora informe in dieci anni di diplomazia cerca di trarre gli elementi della vita economica moderna e i quadri dello Stato laico. In realtà, specialmente quando è solo, Cavour ubbidisce a una segreta voce della storia e ad un oscuro destino della razza, che sembra annunciarsi durante tutto il Settecento in misteriosi profeti disarmati, sorpresi dalle tenebre, appena indovinano la luce[16].

Ponendosi all'interno della tradizione revisionistica inaugurata da Alfredo Oriani e affiancando — come Gramsci avrebbe riconosciuto negli scritti risorgimentali composti durante gli anni del carcere[17] — le tesi sostenute da Guido Dorso (collaboratore della «Rivoluzione Liberale» dal 1923 e autore, per le Edizioni Gobetti, di *La rivoluzione meridionale. Saggio storico-politico sulla lotta politica in Italia* del 1925), Gobetti valuta il processo di unificazione come un tradimento degli ideali di pochi grandi spiriti inascoltati o messi a tacere e come una palestra di servitù per il popolo mai davvero ascoltato e di malcostume altrettanto servile per la classe borghese. "Lotta di un uomo e di pochi isolati" e rivoluzione mancata, il Risorgimento ha pure avuto anticipatori e profeti a cui era necessario tornare per trovare punti d'appoggio per una rivoluzione ancora possibile, almeno prima della degenerazione fascista. Tra questi profeti, un posto d'onore andava per Gobetti riconosciuto a Vittorio Alfieri:

> Il solo italiano che vedesse anche per noi in pieno Settecento la possibilità di una rivoluzione dal basso in senso unitario, condotta da aristocrazie repubblicane. Il suo pensiero è originale e anticipa la rivoluzione francese. Egli è un riformatore: ma le sue profezie hanno un rigore logico implacabile, mentre i nostri patrioti furono trasformisti[18].

Oggetto della sua tesi di laurea che originò l'opera prima *La filosofia politica di*

16. Ivi, pp. 26-27.

17. Su questo punto e sulla generale posizione di Gramsci rispetto al Risorgimento — posizione non priva di punti di contatto con quella gobettiana — si veda A. Gramsci, *Il Risorgimento*, in «Opere di Antonio Gramsci», 4, Einaudi, Torino 1949.

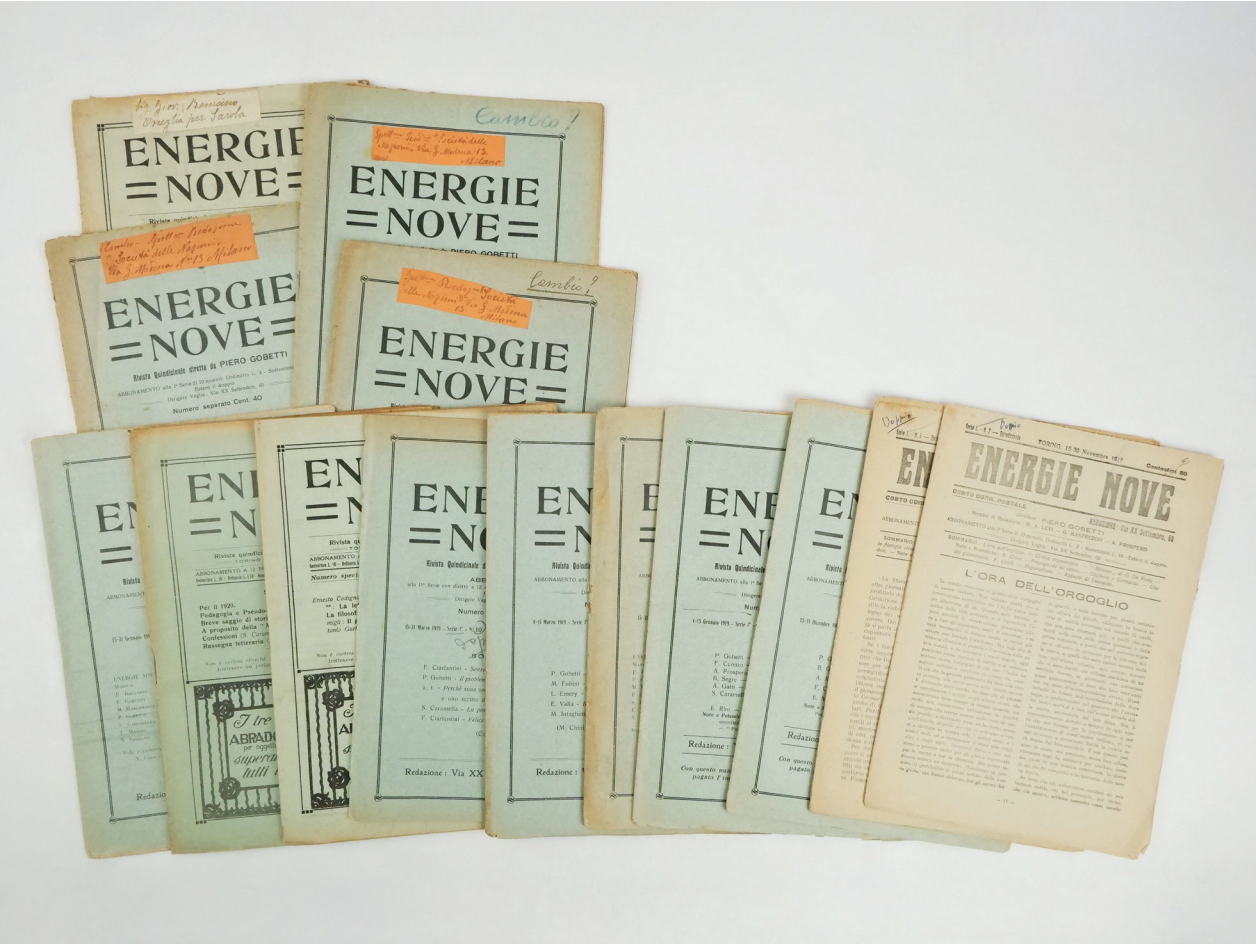
18. P. Gobetti, *Risorgimento senza eroi*, cit., p. 23-24.

Vittorio Alfieri (Pittavino, 1923) ed emblema delle sue edizioni con il motto TI MOI SYN DOULOISIN; — ovvero: "che ho a che fare io con gli schiavi?" —, Alfieri fu avvertito da Gobetti come uno spirito affine e come una fonte di forza da trarre e rilanciare in quel presente che, per quanto opprimente, lo chiamava alla partecipazione, alla lotta, alla scrittura e all'impegno per tracciare strade diverse piuttosto che alla ritirata. Osservando la situazione piemontese, ad esempio, si poteva ancora immaginare — persino nell'aprile del 1925 — che attraverso la vita di fabbrica la plebe:

> Non sarà più plebe: sarà un proletariato fedele alla dignità del lavoro e all'umiltà del sacrificio. Silenzio, precisione, coscienza tesa e presente sono indispensabili in questo ritmo di vita. Il senso di tolleranza e di interdipendenza costituirà il fondo severo di questi spiriti nuovi: e la sofferenza contenuta dovrà alimentare, con l'esasperazione, la virtù della lotta e l'istinto della difesa politica. Da queste esperienze nascerà la rivoluzione spirituale di questo popolo vissuto di rassegnazione e di mediocrità. Nel secolo scorso non bastò la cultura a svegliarlo. Sarà l'affermazione di un proletariato umile e trascurato, che vuol diventare democrazia moderna, l'origine di una cultura e di una civiltà che potranno trovare qui il loro terreno naturale. È tutto il Piemonte che oggi lavora utilizzando le virtù pratiche tradizionali per questa rivoluzione unitaria, per questo Risorgimento[19].

Il messianismo liberal-rivoluzionario di Gobetti, il suo sguardo tanto realista e lucido quanto sostenuto da una fede religiosa nella possibilità e nella necessità della trasformazione in meglio, erano ancora lì, nonostante i pestaggi fascisti già subiti e gli assalti alla sede di «La Rivoluzione Liberale» che, da lì a pochi mesi, sarebbe stata silenziata per sempre dal regime per mano del prefetto di Torino Agostino D'Adamo.

19. P. Gobetti, "Lo Spirito Piemontese", in «La Rivoluzione Liberale», IV, 16, 19 aprile 1925.



1 · Energie Nove

Torino, 1918-1919, s.n. (Tipografia F. Mittone), giornale autocopertinato, 245x175 mm, circa 20 pagine a fascicolo, numerazione progressiva.

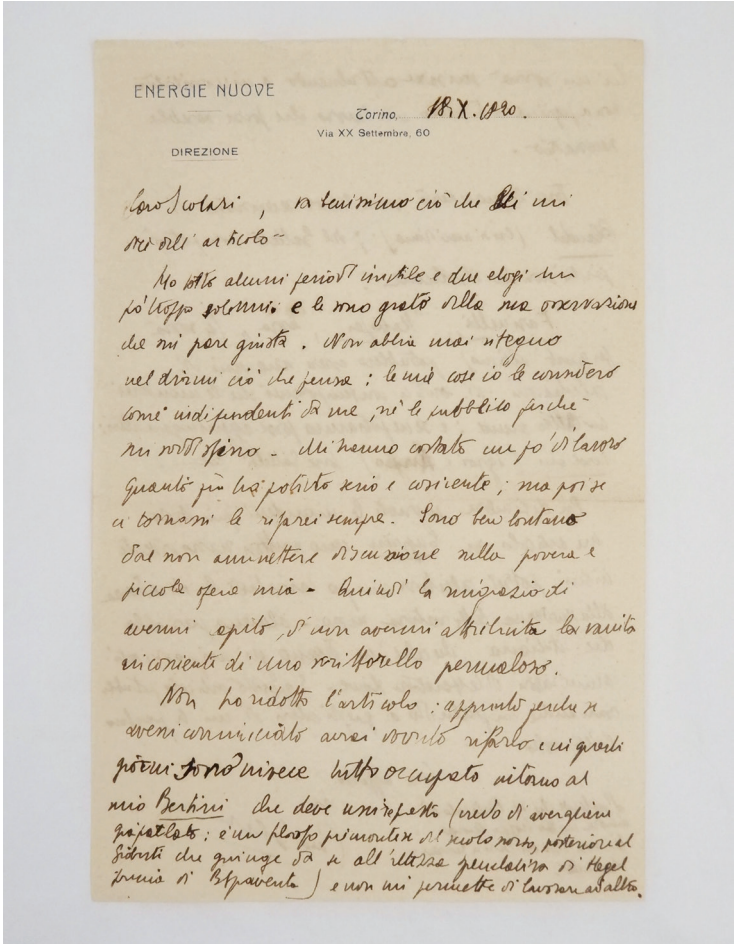
Edizione originale.

Rara collezione composta dai numeri 2,3,4,5, 6, 9 e 10 della "Serie I" e dei numeri 9 e 11 della "Serie II". Fascicoli complessivamente in stato più che buono, completi delle sovracoperte celesti (fatta eccezione per i numeri 2 e 3).

1.500 euro

La prima rivista di Piero Gobetti, fondata nel novembre 1918. Accompagnato nell'avventura da amici e compagni — con la redazione, segnalata nei soli primi due numeri, composta da Mario Attilio Levi, Giuseppe Manfredini e dalla futura moglie Ada Prospero —, l'appena diciassettenne direttore realizzò un foglio politico e culturale di spessore già notevole, attirando l'attenzione, tra i tanti, di Gaetano Salvemini e Luigi Einaudi. Suddiviso in due "Serie" — con la prima attiva per dieci numeri (con il fascicolo 7-8 del febbraio 1919 doppio), dall'1-15 novembre 1918 al 15-31 marzo 1919 e la seconda suddivisa in 12 numeri dal 5 maggio 1919 al 12 febbraio 1920 —, il quindicinale stampato dalla Tipografia Mittone, con il padre Giovanni Battista Gobetti nel ruolo di "Responsabile" e la sede posta in via XX Settembre, casa della famiglia Gobetti, dichiara già pienamente la vastità degli interessi gobettiani e la sua

sorprendente, per l'età, maturità intellettuale. Non stupisce dunque il livello e la qualità dei contributori: oltre ai già ricordati Salvemini ed Einaudi, nel corso dei suoi due anni di vita «Energie Nove» accolse interventi di Giovanni Gentile, Ernesto Codignola, Giuseppe Lombardo-Radice — solo per ricordarne alcuni —, oltre a ricevere immediato sostengo da Giuseppe Prezzolini — con l'eredità vociana idealmente raccolta da Gobetti — e da Marinetti, a cui il giovanissimo direttore aveva inviato il primo fascicolo della rivista. Una testimonianza fondamentale della prima esperienza politica, culturale ed editoriale di Gobetti, prima del periodo di riflessione e rigenerazione che, nel 1922, avrebbe portato al grande e decisivo progetto incarnato nella «Rivoluzione Liberale».


ENERGIE NUOVE

DIREZIONE

Via XX Settembre, 60

Torino, 18 X. 1920.

Caro Scolari, ho sentito ciò che Lei mi scrive all'articolo.

Ho tolto alcuni periodi inutile e due elogi un po' troppo solenni. E le sono grato della sua osservazione che mi pare giusta. Non abbia mai ritegno nel dirmi ciò che pensa: le mie cose io le considero come indipendenti da me, né le pubblico perché mi soddisfino. Mi hanno costato un po' di lavoro quanto più ho potuto serio e cosciente; ma poi se ci tornassi le rifarei sempre. Sono ben lontano dal non ammettere discussione nella povera e piccola opera mia. Quindi la ringrazio di avermi capito, di non avermi attribuita la vanità incosciente di uno scrittorello permaloso.

Non ho ridotto l'articolo: appunto perché se avessi cominciato avrei dovuto riporlo e mi guardi potrei forse riuscire tutto occupato intorno al mio Berkeley che deve uscire presto (circa di svolgimento [illegible]: è un filosofo [illegible] del secolo scorso, posteriore al Gioberti che giunge da se all'altezza speculativa di Hegel [illegible] di Bosanquet) e non mi permette di lavorare ad altro.

2 · Lunga lettera autografa firmata su carta intestata «Energie Nuove - Direzione» inviata ad Antonio Scolari

Torino, 18 ottobre 1920, 1 carta manoscritta recto e verso, inchiostro nero.

Documento autografo originale.

Ottime condizioni.

1.500 euro

Importante e lunga lettera di contenuto letterario con la quale Gobetti replica a Scolari in merito ad alcune critiche che quest'ultimo gli ha rivolto su di un suo articolo: «... le sono grato della sua osservazione che mi pare giusta. Non abbia mai ritegno nel dirmi ciò che pensa: le mie cose io le considero come indipendenti da me, né le pubblico perché mi soddisfino. Mi hanno costato [sic] un po' di lavoro quanto più ho potuto serio e cosciente; ma poi se ci tornassi le rifarei sempre. Quindi la ringrazio di avermi capito, di non avermi attribuita la vanità incosciente di uno scrittorello permaloso...».

Dopo essersi soffermato sul lavoro critico che sta portando avanti in quel periodo, Gobetti sottopone al suo interlocutore la possibilità di inviargli uno scritto su un autore russo: «... per dicembre se vuole le manderei piuttosto un articolo su Cuprin uno scrittore russo vivente di cui potrei valutare un po' anche la decadenza della moderna letteratura russa, almeno pari alla dec. italiana...».

Kuprin, Aleksandr Ivanovič

3 · Allez! di A.I Cuprin. Tradotto direttamente dal russo da Piero Gobetti e Ada Prospero

Roma, s.d. [1920], "La Voce" Soc. An. Ed., collana «Il libro per tutti», n. 6, brossura illustrata a colori, in 16°, pp. 109 [3].

Prima edizione nella traduzione di Piero Gobetti e Ada Prospero.

Ottimo esemplare (normale brunitura dovuta alla qualità della carta). Timbro al lato interno del piatto posteriore.

200 euro

Già attivi nella traduzione dal russo nel 1919 — quando, sulle pagine di «Energie Nove», comparvero le novelle di Andreev *L'angioletto* e *L'abisso* —, Piero Gobetti e Ada Prospero affrontarono nello stesso anno queste novelle di Aleksandr Ivanovič Kuprin, comparse originariamente sul giornale «Niva» nel 1912. La loro versione — condotta direttamente dal russo, lingua appresa dai futuri coniugi grazie alle lezioni di Rachele Gutmann, co-fondatrice con il marito Alfredo Polledro della storica casa editrice Slavia — era già pronta quando apparve, per l'Editrice Italiana, la traduzione di alcuni racconti brevi dello scrittore emigrato in Francia dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Come spiega lo stesso Gobetti nella "Nota critica" finale datata "Novembre 1920": «La nostra traduzione, eseguita nel 1919, era in corso di stampa quando fu pubblicato: A.J. Kuprin, *Il delirio. Novelle*. Tradotte da S. Morosova, L'Editrice Italiana, Napoli 1919. Il volume è specialmente importante perché contiene *Sullamita*. La traduzione, fatta direttamente dal russo, ci sembra però un po' grossolana». Pubblicato da "La Voce", il volume venne dedicato a Balbino Giuliano, professore di Gobetti al Liceo Gioberti ed editorialista scelto per i numeri di apertura di «Energie Nove», qui definito "maestro e amico".

Andreiev, Leonida (Andreev Leonid)

4 · Savva (Ignis sanat). Dramma in 4 atti. Prima traduzione italiana fatta direttamente dal russo da Piero Gobetti E Ada Prospero

Venezia, La Nuova Italia (Società Tipografica Editrice Taddei - Ferrara), 1921 (finito di stampare il 15 giugno), in 16°, brossura illustrata con titoli marroni e arancioni al piatto e al dorso, pp. 174 [12].

Prima edizione italiana con traduzione direttamente dal russo.

Ottimo esemplare (normali segni d'usura e tracce di sporco alla brossura con piccole mancanze al dorso e al piatto anteriore; carte e tagli puliti).

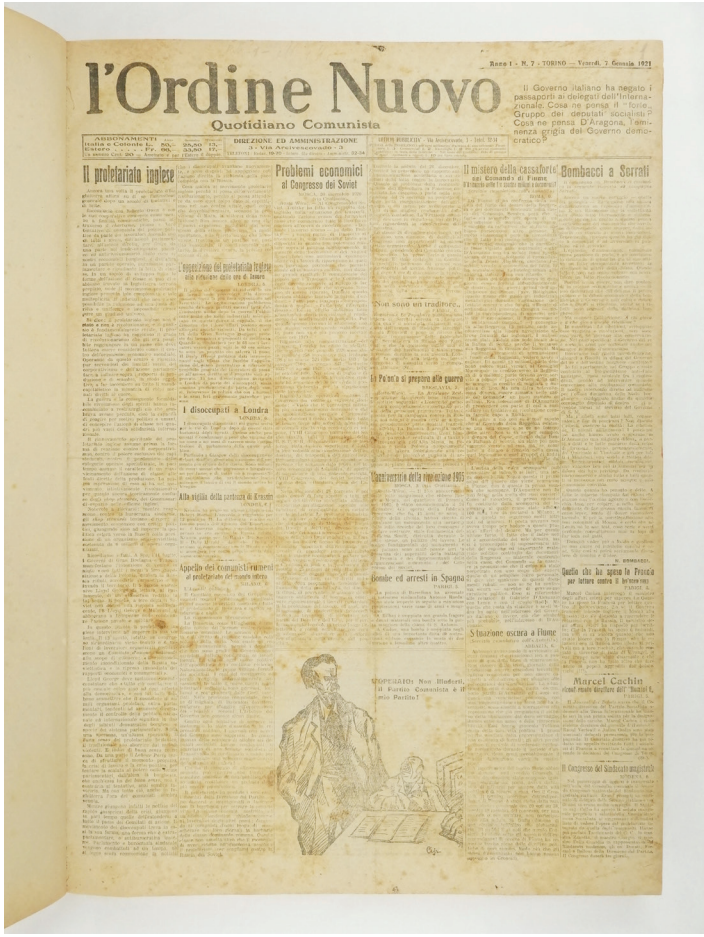
130 euro

Secondo dramma dello scrittore e drammaturgo russo Leonid Andreev. Scritto nel 1906 — a un solo anno di distanza dalla prima opera teatrale «Verso le stelle» (1905) — il presente volume edito da La Nuova Italia nel 1921 riporta la prima traduzione italiana — affidata a Piero Gobetti e alla futura moglie Ada Prospero — realizzata direttamente dal testo russo. Il saggista, traduttore, editore e antifascista torinese, grande estimatore di Andreev, firma anche la preziosa prefazione all'opera dell'autore e alla sua collocazione nella costellazione letteraria e culturale sovietica.

Gramsci, Antonio

5 · L'Ordine Nuovo. Quotidiano comunista (poi: Quotidiano del Partito Comunista)

Torino, 1921, Tipografia Alleanza, giornale autocopertinato, in folio, numero di pagine variabile.

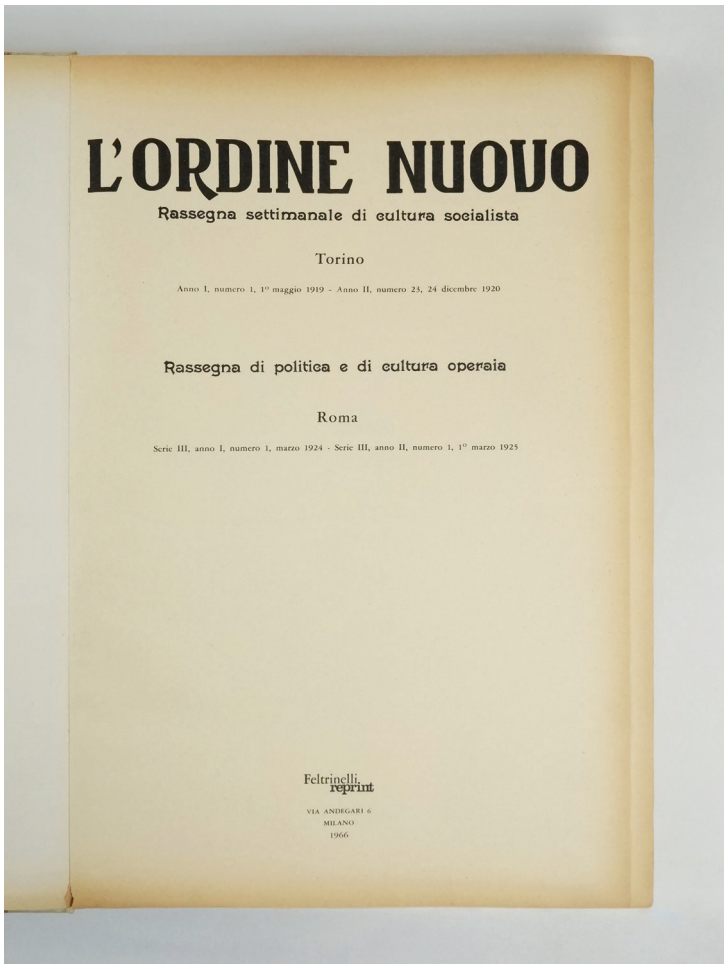


Edizione originale.

Rarissima collezione di 206 fascicoli rilegati in buono stato (due volumi in mezza tela con piatti in cartone suddivisi in "Primo semestre" e "Secondo semestre") dell'annata 1921. Dettaglio della collezione a richiesta.

2.500 euro

Fondato da Antonio Gramsci a Torino nel maggio 1919, «L'Ordine Nuovo» venne inizialmente pubblicato con cadenza settimanale come voce del comunismo torinese, per poi divenire nel 1921 organo ufficiale del neonato Partito Comunista Italiano (fondato a Livorno il 21 gennaio di quell'anno grazie alla spinta determinante di Gramsci e di due fondamentali collaboratori della rivista, ovvero Terracini e Togliatti), continuando le proprie pubblicazioni fino al novembre 1922. A questa prima fase del folio gramasciano — che sarebbe poi tornato nel marzo del 1924, quando Gramsci aveva da poco dato vita a «L'Unità», come quindicinale con sede a Roma sotto la direzione di Ruggiero Greco, prima che il regime fascista ne imponesse la definitiva chiusura un anno più tardi —, Piero Gobetti collaborò attivamente come critico teatrale, consegnando a «L'Ordine Nuovo» circa 173 recensioni, regolarmente presenti nel periodo 1919-1922.


L'ORDINE NUOVO
Rassegna settimanale di cultura socialista
Torino
Anno I, numero 1, 1° maggio 1919 - Anno II, numero 25, 24 dicembre 1920
Rassegna di politica e di cultura operaia
Roma
Serie III, anno I, numero 1, marzo 1924 - Serie III, anno II, numero 1, 1° marzo 1925
Feltrinelli reprint
VIA ANDEGARI 6
MILANO
1966

6 · L'Ordine Nuovo. Rassegna settimanale di cultura socialista (poi: Quotidiano comunista e Quotidiano del Partito Comunista [Ristampa Feltrinelli del 1966]

Milano, 1966 (giugno), Feltrinelli, collana «Feltrinelli Reprint», mezza pergamena con piatti in cartone marmorizzati, titoli neri al dorso, in folio, pp. [6] 348, 184, 72 [2].

Prima edizione numerata della ristampa Feltrinelli.

Esemplare numero 255 nella ristampa Feltrinelli del 1966 di tutto il pubblicato di «L'Ordine Nuovo» (1 maggio 1919-24 dicembre 1920 e 1 marzo 1924-1 marzo 1925). Esemplare in ottimo stato (normali bruniure, tracce di sporco al dorso della legatura).

250 euro

Ristampa Feltrinelli del 1966 di tutto il pubblicato dall'1 maggio del 1919 al 24 dicembre del 1920 e dall'1 marzo 1924 all'1 marzo 1925 del periodico fondato da Antonio Gramsci, a Torino nel 1919.

II.

Il 12 febbraio del 1922 vide la luce la rivista più politica e matura di Piero Gobetti, ovvero «La Rivoluzione Liberale». Meditata da tempo e messa a fuoco nel periodo di riflessione e studio successivo alla fine di «Energie Nove», la nuova pubblicazione venne presentata saldando i legami con l'immediato passato attraverso l'appello «Agli amici dell'*Unità*» — in cui il debito verso l'esperienza salveminiana veniva risolto attraverso la chiamata dei vecchi sostenitori a nuove battaglie — e dichiarando al tempo stesso le linee originali della propria azione nell'editoriale «Ai lettori»:

> La *Rivoluzione Liberale*, continuando e ampliando un movimento iniziato da quasi quattro anni con la rivista *Energie Nove*, si propone di venir formando una classe politica che abbia chiara coscienza delle sue tradizioni storiche e delle esigenze sociali nascenti dalla partecipazione del popolo alla vita dello Stato. Lo studio che pubblichiamo qui accanto indica le linee generali del nostro lavoro e gli argomenti che intendiamo approfondire: 1) Revisione della nostro formazione politica nel Risorgimento; 2) Storia dell'Italia moderna dopo il 1870; 3) Esame delle forze politiche e dei partiti e del loro sviluppo; 4) Studio della genesi delle questioni politiche attuali […]. Questo lavoro teorico sarà completato da un'azione pratica. Ai gruppi locali di azione (per i quali abbiamo bisogno di giovani volonterosi) spetterà l'iniziativa. La rivista integrata dalla Casa editrice penserà alla coordinazione.[20]

Questo lungo stralcio permette di comprendere appieno la febbrile attività di Gobetti e il suo impegno mai solo teorico: realista e pratico, il direttore appena ventunenne intende proseguire lo studio delle origini dell'Italia unitaria affinché più chiaro e incisivo si faccia il lavoro nel presente per la realizzazione di quella "partecipazione del popolo alla vita dello Stato" che costituisce il cuore della sua rivoluzione liberale. Una lotta per la diffusione della conoscenza e dell'azione nelle classi subalterne e proletarie, soli mezzi attraverso cui conseguire consapevolezza della propria posizione nel mondo sociale così da farsene protagonisti attivi, e non più meri bersagli di decisioni politiche solo subite. Una lotta concreta per far avanzare alti ideali di libertà e di responsabilità, affrontata da Gobetti come profeta disarmato in un tempo di montante ignoranza armata.
«La Rivoluzione Liberale» ospitava, in quel numero inaugurale, anche l'amico Prezzolini che a più riprese sarebbe comparso nel corso dei primi mesi di

20. P. Gobetti, "Ai lettori", in «La Rivoluzione Liberale», I, 1, 12 febbraio 1922.

vita della rivista fino al fatale settembre del 1922 quando, a poche settimane dalla Marcia su Roma, la polemica intorno alla "Congregazione degli Apoti" — cui prenderanno parte nei mesi a seguire molti nomi importanti — chiarì quanto profonda fosse la distanza tra il vociano e Gobetti.

La questione è ben nota: nel numero 28 del 28 settembre 1922 apparve una lettera di Prezzolini dal titolo «Per una società degli Apoti» in cui lo scrittore e giornalista umbro rivendicava le ragioni di un'intellettualità che non si "getta nella mischia" poiché il suo compito è quello di «chiarire delle idee, di far risaltare dei valori, di salvare, sopra le lotte, un patrimonio ideale, perché possa tornare a dare frutti nei tempi futuri». Rifiutandosi di "parteggiare" e di impegnarsi in un'azione politica concreta, l'intellettuale "apota" — ovvero "colui che non le beve" — doveva scegliere "la vita dell'intelligenza" contro la "vita politica" e il "tumulto delle forze in gioco" che, fatalmente, «ci inghiottirebbe, senza adoprarci: fuori dal tumulto, noi possiamo aiutare le forze sane e dell'avvenire. Questa è la mia convinzione. La nostra critica ed i nostri programmi, dato che abbiamo il valore dell'intelligenza e dello studio, hanno sempre efficacia sui partiti nazionali. Non è vero che essi vadano perduti»[21]. La risposta di Gobetti, pubblicata nello stesso numero, cercò di ricordare a Prezzolini che la cultura stessa — quando è vera cultura — è già azione politica o elemento della politica, già parte di quella "mischia" da cui il fondatore della «Voce» voleva tenersi distante. Ma a muoversi dietro e sotto questo educato scambio dialettico era una differente postura etica che, da lì a poco, si sarebbe pienamente e tragicamente rilevata: da un lato la funambolica posizione prezzoliniana in cui avrebbero potuto convivere la stima per Mussolini e l'avversione al fascismo, l'esilio volontario dall'Italia — prima a Parigi e poi negli Stati Uniti come professore di letteratura italiana alla Columbia University — e il sostanziale sostegno a distanza alle politiche del regime; dall'altro, l'intransigente, coraggioso e spesso solitario antifascismo di Gobetti, alimentato dalla certezza che l'intellettuale non è soltanto parte della lotta ma è esso stesso lotta. Lotta di parole, di giornali, di libri. Lotta di idee che puntano in alto generandosi però dal basso o volendo svegliare, scuotere, trasformare il basso. Perché fare professione di realismo non significò mai, per Gobetti, credere che la

21. G. Prezzolini, "Lettera di Prezzolini a Piero Gobetti", in «La Rivoluzione Liberale», I, 28, 28 settembre 1922.

realtà non potesse essere cambiata. Al contrario, significò credere che la realtà andasse conosciuta ed esposta nelle sue cause profonde e nei suoi effetti immediati così da poterla sovvertire. Ecco allora spiegata la persistente ansia di Gobetti per l'indagine sul passato unita alla denuncia del presente, espressa in modo mai nascosto o ambiguo e sempre pronta a farsi azione concreta. Ne è una dimostrazione questo passaggio preso da una replica a Prezzolini e ad Augusto Monti del 25 ottobre 1922 di nuovo intorno alla questione degli "apoti":

> Mentre assistiamo alle più vigliacche dedizioni degli intellettuali ai fasci, noi non ci siamo mai sentiti tanto ferocemente nemici di questa intellettualità delinquente, di questa classe bastarda, bollata così definitivamente da Marx e da Sorel e in Russia dai bolscevichi. Sapremo mostrare come ci distinguiamo da questi parassiti anche a costo di ricorrere alla tattica anarchica di insurrezionismo armato, se pare il fascismo non si risolverà allegramente in una palingenesi ottimistica di democrazia e di riformismo. Di fronte a un fascismo che con l'abolizione della libertà di voto e di stampa volesse soffocare i germi della nostra azione formeremo bene, non la Congrezione degli Apoti, ma la compagnia della morte. Non per fare la rivoluzione, ma per difendere la rivoluzione[22].

A tre giorni dalla Marcia su Roma, Gobetti dichiara il proprio disprezzo non soltanto al fascismo avanzante ma anche e soprattutto agli intellettuali suoi complici per convinzione o vigliaccheria e si dice pronto all'insurrezione armata, alla resistenza attiva e violenta, alla "compagnia della morte" per difendere la rivoluzione. E mentre, nello stesso numero, si annunciava l'uscita di *Collaborazionismo* di Ubaldo Formentini per le Edizioni di Rivoluzione Liberale — primo passo della Piero Gobetti Editori che avvierà le pubblicazioni nel 1923 —, cominciarono ufficialmente quei tre anni di battaglia gobettiana contro il regime, culminanti con la chiusura del giornale imposta nel novembre 1925 e con il brevissimo esilio parigino di Gobetti, che nella capitale francese sarebbe morto il 16 febbraio 1926.

Ma se, come in fondo sosteneva anche l'amico mai rinnegato Prezzolini, le idee circolano e fioriscono oltre i limiti e le atrocità del presente, quei tre anni di lucida ribellione allo sconfortante stato di cose non furono sconfitti dal destino che attendeva Gobetti. Affondi come quelli contenuti in «Elogio della ghigliottina» — in cui si trova la già ricordata definizione del fascismo come "autobiografia della nazione" — suonano ancora oggi come perfette descrizioni delle degenerazioni liberticide e foriere di ingiustizie

22. P. Gobetti, "Difendere la rivoluzione", in «La Rivoluzione Liberale», I, 31, 25 ottobre 1922.

indotte dall'immaturità politica di un intero popolo e della sua classe dirigente:

> Il fascismo in Italia è una catastrofe, è un'indicazione di infanzia decisiva, perché segna il trionfo della facilità, della fiducia, dell'ottimismo, dell'entusiasmo. Si può ragionare del Ministero Mussolini: colpe di un fatto d'ordinaria amministrazione. Ma il fascismo è stato qualcosa di più: è stato l'autobiografia della nazione. Una nazione che crede alla collaborazione delle classi; che rinuncia per pigrizia alla lotta politica, è una nazione che vale poco. Confessiamo di aver sperato che la lotta tra fascisti e socialcomunisti dovesse continuare senza posa: e pensammo nel settembre 1920 e pubblicammo nel febbraio scorso la *Rivoluzione Liberale*, con un senso di gioia, per salutare auguralmente una lotta politica che attraverso tante corruzioni, corrotta essa stessa, pur nasceva. In Italia, c'era gente che si faceva ammazzare per un'idea, per un interesse, per una malattia di retorica! Ma già scorgevamo i segni della stanchezza, i sospiri alla pace[23].

Nemico della pacificazione quando essa significa resa al peggio, Gobetti proseguì — sostenuto da una rete di vecchi e nuovi amici, collaboratori e interlocutori, tra cui Giovanni Ansaldo, Natalino Sapegno, Santino Caramella, Gaetano Salvemini, Mario Vinciguerra, Luigi Sturzo, Giovanni Amendola, Luigi Einaudi, Giustino Fortunato, Antonio Gramsci — la propria attività di opposizione in un clima via via sempre più opprimente. Già arrestato nel febbraio del 1923 su ordine diretto di Mussolini, fu nell'anno dell'omicidio Matteotti che il regime mostrò, anche con Gobetti, pienamente il proprio volto: le strette sulla libertà di stampa e la sorveglianza ormai costante nei suoi confronti portarono a nuove perquisizione della sede della «Rivoluzione Liberale» (sempre posta nella casa di via XX Settembre) e nel pestaggio squadrista del suo direttore. Non abbastanza per piegare "l'insulso oppositore"[24] che il primo luglio 1924, a venti giorni dall'omicidio di Matteotti, pubblicò sulle pagine del proprio giornale un ricordo del deputato socialista — poi stampato in volume dalle Edizioni Gobetti nello stesso 1924 — chiuso dalle parole: «Perché la generazione che noi dobbiamo creare è proprio questa, dei volontari della morte per ridare al proletariato la libertà perduta»[25].

Anche qui, nell'attento e commosso ritratto di Matteotti, è il Gobetti liberale rivoluzionario a parlare, certo che solo ridonando libertà e dignità al proleta-

23. P. Gobetti, "Elogio della ghigliottina", in «La Rivoluzione Liberale», I, 34, 23 novembre 1922.

24. Così fu definito Gobetti da Mussolini in un noto telegramma inviato al Prefetto di Torino l'1 giugno 1924. Intercettato prima di essere ricevuto, il telegramma venne reso noto da Nitti dopo la morte di Gobetti.

25. P. Gobetti, "Matteotti", in «La Rivoluzione Liberale», III, 25, 1 luglio 1924.

riato potrà avere inizio il riscatto morale e civile dell'intero paese. Lo stesso giovane che, nell'aprile di quel 1924, aveva salutato l'ingresso in Parlamento di Antonio Gramsci celebrandone — al di là dell'appartenenza politica — il rigore intellettuale e la solitudine, forse specchiandosi in quel desiderio di liberazione che non dà tregua, che non permette facili consolazioni, che rende intransigenti con il prossimo e con se stessi, e che porta a farsi profeti privi di protezione e non compresi:

> Antonio Gramsci ha la testa di un rivoluzionario; il suo ritratto sembra costruito dalla sua volontà, tagliato rudemente e fatalmente per una necessità, che dovette essere accettata senza discussione: il cervello ha soverchiato il corpo. […]. C'è nella sua sincerità aperta il peso di un corruccio inaccessibile; dalla condanna della sua solitudine sdegnosa di confidenze, sorge l'accettazione dolorosa di responsabilità più forti della vita, dure come il destino della storia; […] Più che un tattico o un combattente, Gramsci è un profeta. Come si può esserlo oggi: inascoltati se non dal fato. L'eloquenza di Gramsci non rovescerà nessun ministero. La sua polemica catastrofica, la sua satira disperata, non attendono consolazioni facili. Tutta l'umanità, tutto il presente gli è in sospetto. Chiede la giustizia a un feroce futuro vendicatore[26].

26. P. Gobetti, "Gramsci", in «La Rivoluzione Liberale», III, 17, 22 aprile 1924.

Per Gramsci, nel 1926 sarebbe cominciata la lunga detenzione, la violenta esclusione dal mondo che non poté tuttavia fermare la sua testa e la sua penna, come gli scritti carcerari dimostrano. Per Gobetti, quell'anno significò l'inizio dell'esilio parigino — il 3 febbraio, lasciando a Torino l'amata Ada e il figlio neonato Paolo — e la morte, dono della violenza fascista e di un corpo fragile. Martiri diversi, "mai comunista e che mai comunista sarebbe stato", secondo il giudizio di Gramsci, Gobetti e padre nobile del comunismo italiano, Gramsci, avvicinati dai movimenti della Storia, dai suoi risvegli, dalle sue lotte e dai suoi fallimenti che chiamano a rivoluzioni ideologicamente distanti, eppure sorrette da uno stesso, atavico, desiderio di giustizia. Giustizia negata nel passato e nel presente a sé e ai propri simili; giustizia che allora viene chiesta a un "feroce futuro vendicatore".

∞

Quando Gobetti morì, «Il Baretti» — sua ultima creatura editoriale, nata come supplemento culturale della «Rivoluzione Liberale» nel dicembre del 1923 e proseguito fino al dicembre 1928, quando il prefetto di Torino ordinò anche la sua soppressione — pubblicò nel numero 3 del 16 marzo 1926 un testo ritrovato in un taccuino parigino del giovane esule. Era passato un mese

dalla sua morte in una clinica di Neuilly-sur-Seine dove era stato ricoverato il 13 febbraio per l'aggravarsi del suo stato di salute. Quelle pagine così intime furono scelte dagli amici del «Baretti» per mostrare il lato più nascosto di Gobetti, quello tanto legato alla sua terra e alla sua fatica da rivelare le ragioni profonde e più nobilmente emotive della sua lotta pubblica e politica. Poste sotto il titolo — dato dalla redazione — «Commiato», quelle parole sembrano ancora oggi opportune per cogliere, uniti insieme in sola apparente contraddizione, l'indissolubile legame con il paese che pure lo stava costringendo ad andarsene e il fiero rigore dell'uomo che accetta l'esilio e la solitudine, poiché sa di essere e di essere stato, ovunque, fedele a se stesso e al giusto:

> L'ultima visione di Torino: attraverso la botte di vetro traballante che va nella neve: dominante l'enorme mantello del vetturino (che è l'ultima sua poesia). Saluto nordico al mio cuore nordico. Ma sono io nordico? E queste parole hanno un senso? Valgono per la polemica queste antitesi dottrinali, e anche di gusti, di costumi, di ideali. Mi sentirò più vicino a un francese intelligente che a un italiano zotico, ma quando mi proporrò delle esperienze intellettuali, quando li guarderò per la mia cultura. Ho sentito in Saffron Hill come io sia ancora attaccato alle cose umili, alla vita della razza. Io sento che i miei avi hanno avuto questo destino di sofferenza, di umiltà: sono stati incatenati a questa terra che maledirono e che pure fu la loro ultima tenerezza e debolezza. Non si può essere spaesati.
> Tilgher dice che è meglio un paese civile. Ossia pensa che potrà fare meglio i suoi articoli. Egli ha rinunciato a ogni altra risonanza. Io sento che la mia azione altrove non avrà il sapore che ebbe qui: che le sfumature non saranno intese; che non ritroverò gli stessi amici che mi capivano. Il cinismo era una difesa contro il sentimentalismo che ripugna al mio ideale virale. Ma io sarei desolato se la mia vita si riducesse a una rigorosa esecuzione d'un piano e se non avvertissi in me, difficile a dominare nei momenti più difficili, il tumulto della vita interiore e l'ansia degli affetti.
> Il senso del fato — non come punto di partenza, ma come indifferenza alle vicende — quando si è sicuri di sé. Non m'importano i risultati perché li accetto come misura della mia azione, di me (un'altra misurazione della volontà sarebbe complicata e impossibile). Il segno: essere se stessi dappertutto[27].

27. P. Gobetti, "Commiato", in «Il Baretti», III, 3, 16 marzo 1926, numero in morte di Piero Gobetti.

7 · La Rivoluzione Liberale. Rivista storica settimanale di politica

Torino, 1922 (febbraio)-1925 (novembre), Edita dalla Casa Editrice Energie Nuove [poi: s.n.] (Stampa: Stab. Grafico Foà, poi: Tip. Sociale di Pinerolo; O.G.E.B. Officina Grafica Editrice Bodoniana), giornale autocopertinato, in folio, pp. [4].

Edizione originale.

Eccezionale collezione a fascicoli sciolti conservati in cofanetto con tassello al dorso. Fascicoli in buone e più che buone condizioni, restaurati laddove fragili, con bruniture e tracce d'uso lungo le piegature (come usuale), spesso impreziositi dalle etichette di invio postale, a volte vergate dalla mano di Piero Gobetti. La collezione si compone per la maggior parte di fascicoli inviati all'economista torinese Giuseppe Prato (1873-1928), all'intellettuale e imprenditore pisano Giacomo Pontecorvo, a Carlo Rosselli e, in misura minore, a Giovanni Papini, Franco Ciarlantini della Alpes e a Filomena Burich Ferrari, detta Fila, di Fiume. Collezione mancante di soli 2 numeri: il 33 del 1922 e il 24 del 1924.

5.500 euro

Seconda rivista fondata da Piero Gobetti dopo «Energie Nove» (attiva dal novembre 1918 al febbraio 1920). Nell'editoriale «Ai Lettori» comparso sul primo fascicolo del 12 febbraio 1922, vocazione e intenzione di «La Rivoluzione Liberale» venivano così presentate: «La "Rivoluzione Liberale", continuando e ampliando un movimento iniziato da quasi quattro anni con la rivista "Energie Nuove", si propone di venir formando una classe politica che abbia chiara coscienza delle sue tradizioni storiche e delle esigenze sociali nascenti dalla partecipazione del popolo alla vita dello Stato». Segnata da collaborazioni importanti — Luigi Einaudi, Gaetano Salvemini, Carlo Rosselli, Luigi Sturzo, Carlo Levi, Natalino Sapegno, Riccardo Bauer, … —, la "Rivista Storica Settimanale di Politica" — questo il sottotitolo — fu una delle poche e più intense voci di opposizione al fascismo, come testimoniano i sequestri e le frequenti perquisizioni che accompagnarono le quattro annate della rivista (dal febbraio

LA RIVOLUZIONE LIBERALE

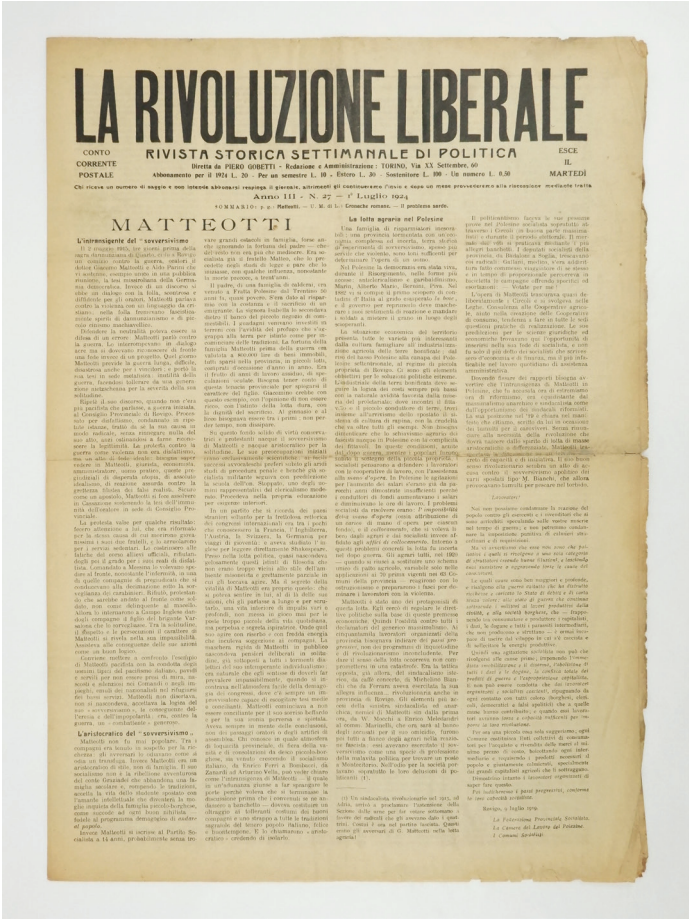
Rivista Storica Settimanale di Politica

Esce ogni giovedì in Torino, via XX Settembre, 60 — Diretta da PIERO GOBETTI — Abbonamento per il 1922 (con diritto agli arretrati) L. 20. CONTO CORRENTE POSTALE — Estero L. 30 — Sostenitore L. 100 — Un numero L. 0,50 — CONTO CORRENTE POSTALE

Anno I — N. 28 — 28 Settembre 1922.

FORMENTINI

Per una società degli Apoti.



LA RIVOLUZIONE LIBERALE

RIVISTA STORICA SETTIMANALE DI POLITICA

CONTO CORRENTE POSTALE — Diretta da PIERO GOBETTI - Redazione e Amministrazione: TORINO, Via XX Settembre, 60 — Abbonamento per il 1924 L. 20 - Per un semestre L. 10 - Estero L. 30 - Sostenitore L. 100 - Un numero L. 0,50 — ESCE IL MARTEDÌ

Anno III - N. 27 — 1° Luglio 1924

MATTEOTTI

L'insegnamento del "sovversivismo"

La lotta agraria nel Polesine

22

1922 al novembre 1925), per un totale di centosessantacinque numeri. Un'opposizione coraggiosa, lucida e, come sempre nel caso di Gobetti, culturalmente alta — si pensi all'antologia di brani di Tucidide pubblicati nel fascicolo del 18 novembre 1924 con il titolo «Tucidide e il fascismo» — ma profondamente umana che determinerà, specie dopo il delitto Matteotti, un inasprimento della già pressante repressione fascista. All'indomani dell'omicidio del parlamentare socialista — avvenuto il 10 giugno 1924 —, Gobetti prenderà infatti parola su «La Rivoluzione Liberale» per ricordarne la coerenza e la «ferma coscienza morale» e per chiamare a raccolta le forze sinceramente antifasciste. Peraltro, nel mese di aprile dello stesso anno il giovane giornalista, editore e intellettuale torinese aveva dato alle stampe, per i tipi di Licinio Cappelli, una raccolta di articoli precedentemente pubblicati sulla rivista — *La rivoluzione liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia* — che aveva ulteriormente qualificato e intensificato la sua posizione non semplicemente critica ma attivamente militante. Una sfida costante al regime sostenuta da fedeli abbonati, che da lì a pochi mesi avrebbe portato alla chiusura del settimanale: diffidato alla pubblicazione dal Prefetto di Torino D'Amico su ordine diretto di Mussolini in data 27 ottobre 1925, l'ultimo numero — il 39 — apparve il primo novembre 1925 riportando in prima pagina l'ordine di diffida, benché un numero 40 — introvabile e attestato unicamente nella collezione appartenuta allo stesso Gobetti — vide comunque la luce una settimana dopo.

LA RIVOLUZIONE LIBERALE

RIVISTA STORICA SETTIMANALE DI POLITICA

Anno I. - N. 1 - 12 febbraio 1922

IL BARETTI Supplemento letterario mensile. .. Non si vende separatamente ..

Edita da la CASA EDITRICE ENERGIE NUOVE fondata e diretta da PIERO GOBETTI Via XX Settembre, 60 - TORINO

Abbonamenti: Per il 1922: Lire 20 (pagabile in due quote di L. 10). - Abbonamento cumulativo con IL BARETTI: L. 32 (pagabile in due quote di L. 16).

UN NUMERO LIRE 0,50 (Conto Corrente Postale)

SOMMARIO: Ai lettori — P. GOBETTI: Manifesto — L. EINAUDI: Esiste un'economia italiana? — M. MISSIROLI: Alla "Rivoluzione Liberale" — G. PREZZOLINI: Taccuino — g. s.: Le bonifiche in Italia — Esperienza liberale — Agli amici dell'"Unità".

AI LETTORI

La Rivoluzione Liberale, continuando e ampliando un movimento iniziato da quasi quattro anni con la rivista *Energie Nuove*, si propone di venir formando una classe politica che abbia chiara coscienza delle sue tradizioni storiche e delle esigenze sociali nascenti dalla partecipazione del popolo alla vita dello Stato.

Lo studio che pubblichiamo qui accanto indica le linee generali del nostro lavoro e gli argomenti che intendiamo approfondire:

1) Revisione della nostra formazione politica nel Risorgimento.

2) Storia dell'Italia moderna dopo il 1870.

3) Esame delle forze politiche e dei partiti e del loro sviluppo.

4) Studio della genesi delle questioni politiche attuali.

5) Storia della politica internazionale: esaminata in ogni nazione da un collaboratore fisso, con criteri organici.

6) Studi sugli uomini e la cultura politica.

Questo lavoro teorico sarà completato da un'azione pratica. Ai gruppi locali di azione (per i quali abbiamo bisogno di giovani volonterosi) spetterà l'iniziativa. La rivista integrata dalla Casa editrice penserà alla coordinazione.

Stiamo organizzando:

1) serie di opportune conferenze;

2) una scuola politica modello;

3) un'opera di collegamento attraverso la quale le nostre idee possano penetrare e suscitare energie creative in un più ampio campo valendosi della stampa locale.

LA DIREZIONE

MANIFESTO

« La Rivoluzione Liberale pone come base storica di giudizio una visione integrale e vigorosa del nostro Risorgimento;

contro l'astrattismo dei demagoghi e dei falsi realisti esamina i problemi presenti nella loro genesi e nelle loro relazioni con gli elementi tradizionali della vita italiana;

e inverando le formule empirico-individualiste del liberismo classico all'inglese afferma una coscienza moderna dello Stato ».

***

Queste formule programmatiche, comportando di fronte ai lettori una nostra specifica responsabilità, devono essere francamente sviluppate e concretate. E poichè inizialmente la loro ragione e il loro significato risiedono in una nostra singolare esperienza, cerchiamo di chiarire e di fissare questo presupposto.

***

Fu pubblicato nel 1918 il primo numero di un piccolo periodico quindicinale che intorno a un generico programma (*energie nove*) raccoglieva giovani oscuri, solitari in mezzo all'affermarsi non poco vivace di politiche sette instancabilmente e torbidamente operose.

Non era in costoro la destrezza dei furbi e degli uomini moderni; ma neanche li traeva la loro *verginità* a inconsulte professioni di palingenetica purezza. Cercavano nel realismo la più sana espressione di un rigoroso idealismo.

La formula non escludeva l'ingenuità. Pure, ripensando, quel bisogno di agire, che riconosciamo nostro anche ora, ci liberava da tutte le eredità degli esteti e ci faceva apparire la *pratica* come realizzazione e quasi naturale prolungamento della nostra personalità. La storia suscitava nella nostra vita di individui atteggiamenti ed esigenze che non rimanevano singolari.

Dove altri scorgeva ingenuità c'era forse appunto un'adesione creativa (non culturalmente preparata) alla storia. E dalla mancanza del *senso dell'opportunità* nasceva la nostra forza.

Affrontammo la crisi post-bellica liberi dai pregiudizi di cui soffrivano *combattenti* e *disfattisti*. Anzi, indugiare su una questione sentimentale di gratitudine o di rimorso quando le conseguenze della guerra s'andavano sviluppando secondo una rude logica pratica e generavano situazioni concrete assolutamente nuove ci parve subito che volesse dire rinunciare a una effettiva esperienza politica (per tanto tempo attesa) e trasformare un episodio di psicologica stanchezza individuale in una generale crisi d'inerzia, che poteva addirittura diventare la nostra liquidazione storica.

Nel problema della guerra (studiato *a posteriori*) c'era un problema morale non perchè da ogni parte si venisse agitando un confuso desiderio di pace e di giustizia, ma perchè la guerra poteva diventare il primo momento di un processo capace di condurre finalmente alla vita politica forze nazionali nascoste, le quali avevano conquistato una coscienza elementare dei loro compiti sociali nel sacrifizio creativo della loro personalità durante quattro anni di disciplina.

Per noi l'illusione demagogica adoperava invano le sue lusinghe. La nostra spontaneità voleva forze spontanee con cui consentire; al di sopra delle formule, pensavamo alla vitalità degli uomini. Desiderosi di aderire al processo di *spontaneità* della Storia, ci trovavamo dinanzi, insoluto, il problema centrale della nostra vita di popolo moderno: l'*unità*. Le incertezze degli sforzi di autonomia popolare di operai e contadini ci ricondussero quindi a cercarne una ragione più ampia e profonda in condizioni tragicamente costrittive di debolezza organica e di immaturità storica.

***

L'incapacità dell'Italia a costituirsi in organismo unitario è essenzialmente incapacità nei cittadini di formarsi una coscienza dello Stato e di recare alla realtà vivente dell'organizzazione sociale la loro pratica adesione. L'indagine storica che qui riassumeremo deve spiegare:

1) la mancanza di una classe dirigente come classe politica;

2) la mancanza di una vita economica moderna ossia di una classe tecnica progredita (lavoro qualificato, intraprenditori, risparmiatori);

3) la mancanza di una coscienza e di un diretto esercizio della libertà.

Privi di libertà, fummo privi di una lotta politica aperta. Mancò il primo principio dell'educazione politica ossia della scelta delle classi dirigenti. Mentre la vitalità dello Stato, presupponendo l'adesione — in qualunque forma — dei cittadini, si fonda precisamente sulla capacità di ognuno di agire liberamente e di realizzare proprio per questa via la necessaria opera di partecipazione, controllo, opposizione.

***

Dai nostri Comuni, attraverso una Rivoluzione più formidabile della Francese, sono nati gli elementi della vita economica moderna. Ma la spontaneità elementare della loro azione doveva essere necessariamente intolleranza di ogni disciplina. Accanto all'autonomia è mancata la garanzia dell'autonomia.

Lontani dall'instaurare l'armonia di Roma, i Comuni si oppongono sul terreno pratico alla Chiesa e partecipano di uno stesso peccato di esclusivismo. S'oppone all'idea di umanità l'individuo. Ma dall'attività individuale non si risale al sistema: abbiamo l'esplodere delle passioni, non l'organizzarsi delle iniziative.

Perciò dagli sforzi dei Comuni non è stata preparata una civiltà morale e nazionale come la Riforma, ma una civiltà di estetismo. Ossia ci si è liberati dal dogmatismo cattolico solo precipitando in una disgregazione operosa e non si è costruito nell'opposizione un organismo.

La nostra Riforma fu Machiavelli, un isolato, un teorico della politica. I suoi concetti non seppero trovare un terreno sociale su cui fondarsi, nè uomini che li vivessero. Machiavelli è uomo moderno perchè fonda una concezione dello Stato, ribelle alla trascendenza e pensa un'*arte politica* come organizzazione della pratica e professa una religiosità della pratica come spontaneità, di iniziativa e di economia. Questi concetti sono fraintesi nell'immaturità della situazione secondo schemi empirici e grettezze particolaristiche. Due secoli dopo, la conclusione ideale di Machiavelli (Vico) non trova eco alcuna nel mondo pratico.

***

Al popolo estraneo fu imposta la rivoluzione dall'esterno. Solo il Piemonte rudemente travagliato intorno a un'esperienza disordinata di forze e di lavoro fu capace di realizzare la sua missione.

Alla fine del '700 complesse esigenze di modernità caratterizzavano la vita sociale in Piemonte più chiaramente che altrove. Fuori di ogni tradizione rettorica (il Piemonte è stato estraneo alla letteratura) l'attenzione è tutta alla vita economica che si organizza secondo principii liberistici. Ferve la rivoluzione dei contadini che stanno realizzando la loro coscienza di *produttori*. La classe feudale si è specializzata (per dir così) nell'adempiere la funzione militare e, avvertita in politica l'inadeguatezza dei vecchi metodi, favorisce francamente i programmi riformisti. Si inizia rumorosamente la critica della Chiesa cattolica (Radicati).

In questo movimento regionale l'opera essenzialmente negativa di Vittorio Alfieri compie una funzione unitaria. La sua polemica antidommatica, il suo pragmatismo pronto a consacrare la validità di ogni sforzo di autonomia, la sua negazione della Rivoluzione Francese (la quale — nonostante tutti gli entusiasmi dei nostri illuministi — diventava *tirannide* appena trasportata in Italia) l'elaborazione in parte cosciente, in parte indiretta dei concetti di popolo, di nazione, di libertà; superavano i limiti del movimento piemontese, lo ricollegavano a una tradizione, fissavano il nucleo sostanziale del mito rivoluzionario che governò il nostro Risorgimento.

L'invasione francese turbando e interrompendo un processo appena iniziato impedì l'organizzazione di una aristocrazia la quale dal programma alfieriano (che qui non c'importa esaminare sino a qual punto fosse stato coscientemente espresso dall'Alfieri) riuscisse ad un'azione politica positiva.

A questo punto l'incertezza della situazione genera la debolezza di due correnti imprecise di pensiero e di azione.

Gli aderenti al movimento rivoluzionario cercano, senza chiarezza, la loro consistenza ideale fuori del cattolicismo, e vengono agitando nel popolo il bisogno di libera cultura e di libero lavoro. I governi, fiduciosi nella reazione, fermi alla rivelazione di verità dell'assolutismo, vedono nei nuovi movimenti anarchia e disorganicità e vi contrappongono l'ordine del passato.

I due movimenti insomma appaiono altro da quel che sono, non si riporta il dissidio alla sua logica ideale (Liberalismo contro Cattolicismo; Stato contro Chiesa; Modernità contro Medioevo): di qui confusioni teoriche e lotte insolubili ed equivoci irreali, e contrasti politici illusori.

***

Il primo tentativo di fondare una classe dirigente e uno Stato dopo la Rivoluzione francese risale al '21; e sorge in Piemonte dove, come abbiamo mostrato, il vecchio Governo prussianamente solido e attivo (nonostante il torpore e il semplicismo che la reazione era venuta diffondendo) era il primo modello e il primo educatore (per un'*antinomia*, non per un *proposito*) di esperienza politica.

Il nuovo contenuto ideale, oltre questi elementi tradizionali, venne alla Rivoluzione dal Romanticismo.

Romanticismo idealistico che reagiva ai sistemi sensisti e intellettualisti, affermava i valori storici e vi fondava i concetti di tradizione nazionale, di realismo politico, di progresso e di svolgimento graduale: questo nucleo romantico di pensiero si venne formando in Piemonte durante la dominazione napoleonica pur senza una coscienza riflessa e senza liberarsi delle implicite contraddizioni.

Il misogallismo imparato da Alfieri si concreta nell'affermazione del concetto di indipendenza e determina (oltre le limitatezze del pensiero alfieriano) una violenta polemica antisensista (identificato col sensismo il carattere del mondo francese). La scuola di Alfieri, libertario, doveva parimenti condurre a rimeditare sul concetto di libertà (purificato dai residui materialistici). Il vizio dello spiritualismo romantico era nei limiti posti dalla tradizione cattolica e nell'esigenza dell'ortodossismo, implicita in ogni sistema fondato sul principio della teocrazia e della trascendenza. Perciò il nostro Romanticismo non riuscì mai alla esplicazione completa del proprio vigore intimo e non ebbe la vitalità politica e filosofica del Romanticismo tedesco.

Lo sforzo più intenso per spezzare le catene di una tradizione millenaria fu compiuto da Luigi Ornato, il filosofo dei moti del '21, il rappresentante più ardito della polemica antidogmatica. Una coscienza oscura delle antinomie tra cui si travagliava l'Italia nascente a nazione condusse l'Ornato a un'elaborazione dello spiritualismo che prescindesse dalle affermazioni cattoliche e realizzasse in un cristianesimo platoneggiante i bisogni religiosi e il fervore anelante a una vita più intima. Il misticismo

8 · La Rivoluzione Liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia

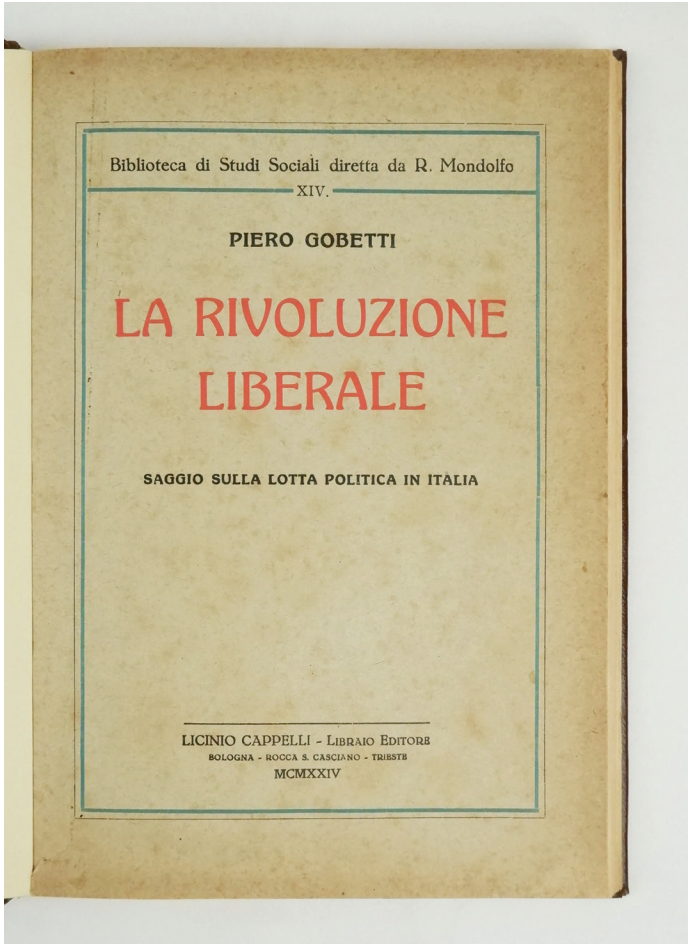
Bologna, Rocca S. Casciano e Trieste, 1924 (8 marzo), Licinio Cappelli, collana «Biblioteca di studi sociali diretta da R. Mondolfo», brossura originale conservata in piena pelle, al dorso tassello con titoli oro, fregi oro, in 8°, pp. [4] 162 [2].

Prima edizione.

Ottimo esemplare (leggere fioriture alla brossura, come normale), molto fresco. Antica firma di possesso alla prima carta.

1.500 euro

Volume rarissimo, pesantemente colpito dalla repressione dell'attività pubblicistica subita da Gobetti a partire proprio dalla primavera del 1924, e culminata nell'ingiunzione prefettizia di cessare ogni attività giornalistica ed editoriale del novembre 1925, preludio all'esilio parigino. Il principale e più rappresentativo dei libri di Gobetti pubblicati in vita, *La Rivoluzione Liberale* condensa gran parte del suo pensiero politico e costituisce, insieme a *Risorgimento senza eroi* e *Paradossi dello spirito russo* (entrambi usciti postumi con la curatela di Santino Caramella), un trittico di fondamentale importanza per comprendere l'originale e rivoluzionario liberalismo dell'intellettuale e antifascista torinese.


Biblioteca di Studi Sociali diretta da R. Mondolfo
XIV.
PIERO GOBETTI
LA RIVOLUZIONE LIBERALE
SAGGIO SULLA LOTTA POLITICA IN ITALIA
LICINIO CAPPELLI - Libraio Editore
BOLOGNA - ROCCA S. CASCIANO - TRIESTE
MCMXXIV

9 · La filosofia politica di Vittorio Alfieri

Torino-Pinerolo, 1923, A. Pittavino & C. - Editori, brossura in carta grigia molto chiara, stampa in nero ai piatti (dorso muto), in 16°, pp. 130 [4].

Edizione originale, seconda emissione.

Esemplare mediocre, pesantemente segnato dall'umidità alla copertina, alle prime pagine e alle ultime, meglio conservato all'interno. Pecetta "Piero Gobetti Editore" al frontespizio.

700 euro

Rarissima opera prima stampata con indicazione di: «Edizione in 200 copie numerate». La tiratura, che presenta copertine in brossura di colore diverso (grigio scuro, grigio chiaro, beige...), fu in parte rilevata dall'autore che la rimise in circolazione in seconda emissione con pecetta adesiva al piatto, a coprire gli originali dati editoriali con le insegne «Piero Gobetti - Editore | Torino, Via XX Settembre, 60 | 1923». Pubblica la tesi di laurea in Legge, discussa nel luglio del 1922 relatore il filosofo del diritto Gioele Solari.

Nel corsivo di prefazione viene prefigurato un più ampio studio «sulla genesi filosofica del Risorgimento in Piemonte» che avrebbe dovuto raccogliere anche gli sparsi studi usciti su periodici (qui richiamati dettagliatamente in nota), successivamente raccolti in *Risorgimento senza eroi* (primo volume delle «Opere di Piero Gobetti edite e inedite» curate da Santino Caramella per le Edizioni del Baretti; né questo suo primo scritto venne ripreso nell'edizione dell'opera approntata subito dopo la prematura morte, nel 1927. Il rapporto tra Gobetti e Alfieri fu stretto: il bellissimo motto scelto a insegna dell'attività editoriale, quel ovale disegnato da Felice Casorati curvando la frase in antico greco «ti moi sun doùloisin;» ("che ho a che fare io con gli schiavi?"), fu conio dell'Alfieri e consigliato all'editore dal mentore Augusto Monti.

10 · La frusta teatrale

Milano, 1923 (marzo), Studio Editoriale Corbaccio, brossura beige con titoli neri e rossi al piatto, in 16°, pp. 158 [2].

Prima edizione.

Ottimo esemplare, fresco e pulito (dorso appena increspato).

200 euro

Aperto dalla bella dedicatoria ad Ada Prospero, sposata l'11 febbraio del 1923 — «Siano dedicati a te, mia Ada, anche questi risultati di ricerche e di inquietudini non dilettantesche. Torino 1921-1922» —, il volume raccoglie i frutti dell'intenso lavoro sul teatro condotto da Gobetti tra il 1919 e il 1922, specie come critico dell'«Ordine Nuovo» di Gramsci. Scrive il torinese nel saggio introduttivo «Ipotesi e confini di un'apologia»: «Prender figura di critico e di ragionatore ti giova se la intendi come una beffa e ti riesce, per una demiurgica riserva, di sorridere quando hai suscitato la commozione. Insomma, parlando di attori non bisognerebbe essere alieni dal ricorrere alle loro contraffazioni. Né so come potrebbe altrimenti riuscire tollerabile la figura del filosofo o dello storico d'idee che dà maliziosi consigli all'attrice: curioso contrasto di forti elementi comici nel quale chi scrive si mostrò per qualche tempo, quasi compiacendosi dell'equivoco o dello scherzo».

11 · Dal bolscevismo al fascismo. Note di cultura politica

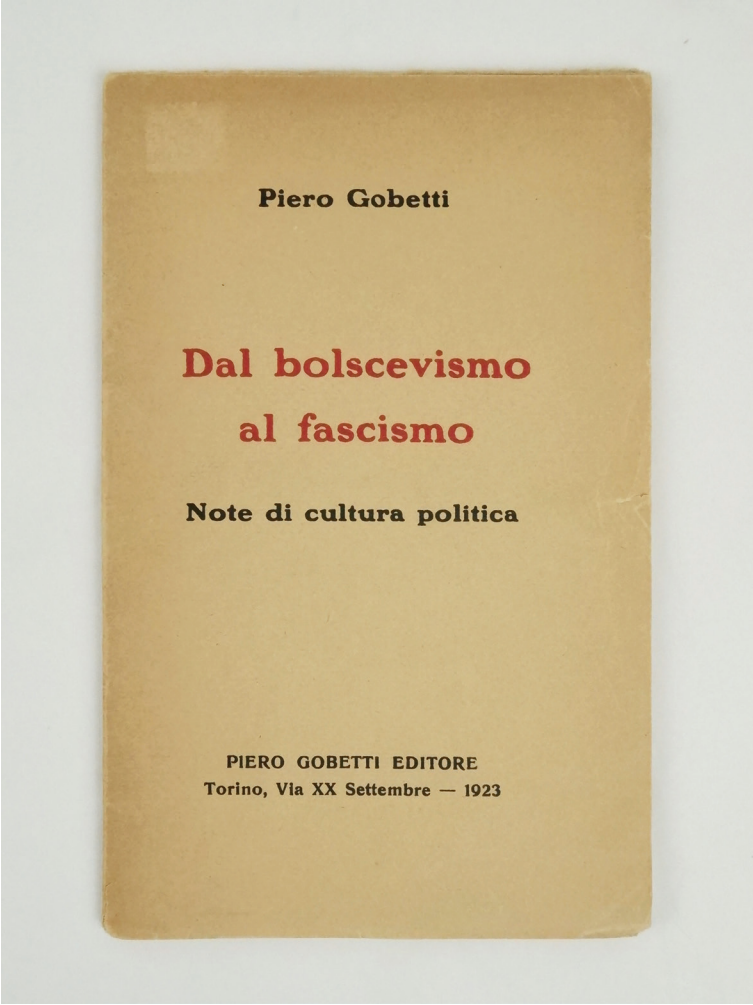
Torino, 1923 [aprile?], Piero Gobetti Editore, (Tipografia Sociale di Pinerolo), collana «Polemiche», 3, brossura beige stampata in nero ai piatti (sottile dorso muto) con titolo rosso al piatto, in 16°, pp. 36 [4 di catalogo editoriale].

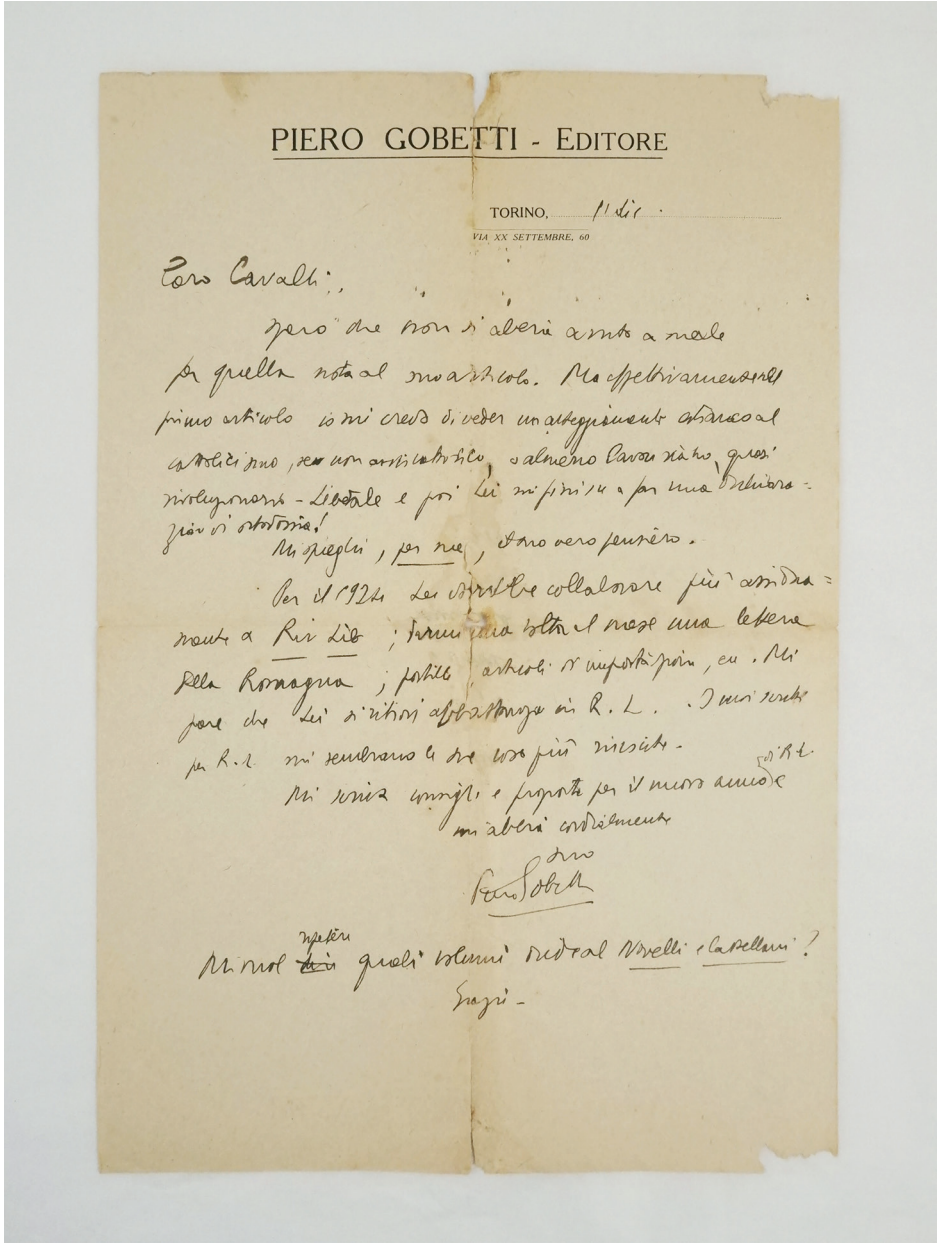
Prima edizione.

Ottimo esemplare, estremamente raro.

1.900 euro

Uno dei libri più rari dell'autore e secondo libro pubblicato sotto la sigla "Piero Gobetti Editore" dopo *Gerarchie sindacali* di Ubaldo Formentini. Il libro esce nell'«anno gobettiano» 1923, appena a seguire il saggio *La filosofia politica di Vittorio Alfieri* e in concomitanza con *La Frusta teatrale* (pubblicato da Corbaccio) e con la monografia su *Felice Casorati pittore*. Fu tirato in sole 500 copie, come risulta da una fattura della tipografia, delle quali — data la natura effimera della placchetta — ne sono sopravvissute a oggi assai poche: delle dodici copie registrate nel censimento ICCU, la maggior parte sono confluite in fondi specialistici provenendo da biblioteche di intellettuali vicini all'autore (ISREC Bergamo, DISCI Bologna, Fondazione Feltrinelli, Fondazione Kuliscioff, Biblioteca Giustino Fortunato, Centro Studi Gobetti e Fondazione Einaudi). Il testo è estratto, rimaneggiato e ampliato, da un articolo già apparso in marzo su «La rivoluzione liberale», e costituisce un primo abbozzo del pensiero politico gobettiano, che culminerà due anni dopo nel saggio omonimo *La rivoluzione liberale* (Cappelli, 1924). Gobetti ripercorre la situazione politica italiana del primissimo Novecento — con incursioni storiche nel tardo Ottocento — per poi soffermarsi in particolare sugli anni appena trascorsi, e cioè sul passaggio dal "Biennio rosso" al fascismo.





PIERO GOBETTI - EDITORE

TORINO, 11 dic.

VIA XX SETTEMBRE, 60

Caro Cavalli:

Spero che non si abbia avuto a male per quella nota al suo articolo. Ma effettivamente nel primo articolo io mi credo di veder un atteggiamento ostile al cattolicismo, e un anticlericalismo, o almeno lavoro sia, quasi rivoluzionario - Liberale e poi Lei mi pinzi a per una deliziosa - più di ortodossia!

Mi spieghi, per me, di non aver pensiero.

Per il 1924 Lei dovrebbe collaborare più assidua=mente a Riv. Lib.; fornire una volta al mese una lettera della Romagna; fornire articoli di importanza più, ecc. Mi pare che Lei si intesi abbastanza in R. L. I miei scritti per R.L. mi sembrano le sue cose più riuscite.

Mi resta consigli e proposte per il mio amico

mi abbia cordialmente

suo

Piero Gobetti

Mi mandi ~~dei~~ inoltre quali volumi vuol dal Vivelli e Cappellani?

Saluti.

12 · Lettera autografa firmata su carta intestata Piero Gobetti, indirizzata ad Armando Cavalli

[Torino], 21 dicembre [1923], 220 x 300 mm, 1 carta scritta al recto.

DOCUMENTO AUTOGRAFO ORIGINALE.

Sfrangiature marginali e lacerazione in corrispondenza della piegatura con perdita di una lettera. Nel complesso in stato più che buono.

400 EURO

Nato nel 1883 a Faenza, **Armando Cavalli** — entrato in rapporto con Piero Gobetti grazie ad Augusto Monti — è stato uno dei più attivi e fedeli collaboratori della «Rivoluzione Liberale». Le lettere qui raccolte testimoniano il legame di stima e affetto che unì l'intellettuale faentino a Gobetti e alla sua famiglia.

Diciotto righe autografe e firmate in cui Gobetti invita Armando Cavalli a condividere proposte e idee per «La Rivoluzione Liberale» in vista di una più consistente collaborazione.

13 · Matteotti

Torino, 1924, Piero Gobetti Editore (OGEB - Officina Grafica Editrice Bodoniana), brossura arancione chiaro con titoli neri e cornice rossa, in 16°, pp. 38 [2].

Edizione originale.

Ottimo esemplare, titoli manoscritti al dorso muto, un poco brunito ma solido.

500 euro

Già pubblicato sulle pagine della «Rivoluzione Liberale» del primo luglio 1924 — a pochi giorni dall'Aventino in segno di protesta contro l'omertà del governo Mussolini sulla scomparsa di Matteotti — questo lucidissimo e prezioso ritratto del deputato socialista rapito e ucciso il 10 giugno dello stesso anno venne ripubblicato a stretto giro dalla Gobetti Editore, con l'aggiunta di un profilo biografico posto alla fine del volume. Un'opera dettata dall'urgenza di agire per denunciare il crimine fascista — mentre, lo ricordiamo, il corpo di Matteotti non era ancora stato ritrovato — e per muovere all'azione. Rispetto alla Secessione del 27 giugno 1924, Gobetti scrisse quasi un anno dopo: «In sostanza *Rivoluzione Liberale* proclamò l'Aventino (non collaborare con la critica) nel novembre 1922. Nel momento in cui anche le opposizioni parlamentari accettavano il nostro criterio e si portavano sulla nostra linea di battaglia, noi non dovevamo chiedere loro onestamente se non l'intransigenza. L'Aventino avrà tutti i torti di scarsa azione pratica e di scarsa omogeneità che gli si rimproverano, ma, volenti o no gli stessi suoi componenti singoli, ha ubbidito a questa linea di intransigenza. Nel novembre 1922 c'eravamo soltanto noi a dichiarare che non avremmo patteggiato, che non avremmo collaborato con la critica; tutti gli altri proponevano delle condizioni (scioglimento della milizia, normalizzazione, ecc.), non rifiutavano di discutere. Nel giugno 1924 invece anche i parlamentari accettavano la nostra impostazione integrale. L'Aventino ha avuto almeno per questo una grande ripercussione morale. È una vittoria del carattere degli italiani» («Rivoluzione Liberale», IV, 21, 24 maggio 1925). Divenuto presto un classico dell'antifascismo — come dimostrano le ristampe realizzate in condizione di clandestinità nel 1944, in occasione del ventennale —, il saggio su Matteotti determinò nell'immediato un'intensificazione della repressione, per altro già in atto, del regime contro Gobetti e la sua rivista.

14 · Profilo di Matteotti [Ristampa clandestina, 1944]

S.l., luglio 1944, s.n., brossura fermata con un punto metallico, titoli neri al piatto, pp. 22.

Edizione originale.

Carte brunite e fiorite, mancanza al lato inferiore del piatto posteriore.

100 euro

Rara ristampa dello scritto gobettiano dedicato a Giacomo Matteotti. Privo di indicazioni editoriali fatta eccezione per la data riportata in copertina — "Luglio 1944" —, l'opuscolo potrebbe essere un estratto del numero 8 dei «Quaderni dell'Italia libera» pubblicati clandestinamente dal Partito d'Azione. Ma diverse furono le ristampe del ritratto composto da Gobetti in occasione del ventennale dell'omicidio Matteotti, a conferma dell'importanza simbolica che questo coraggioso testo di ricordo e denuncia scritto nelle settimane immediatamente successive alla scomparsa del deputato e segretario del Partito Socialista continuava ad avere in quell'ultimo periodo di dittatura nazifascista prima della Liberazione.

15 · Il Baretti. Quindicinale [poi: Mensile] di letteratura

Torino, 1924-1928, Editore Piero Gobetti [poi: Edizioni del Baretti] (O.G.E.B., poi Società Tipografica «L'Alpina» di Cuneo, poi Tipografia Sociale di Pinerolo ovvero Società Anonima Unitipografica Pinerolese), giornale autocopertinato, in folio, numero di pagine variabile, numerazione progressiva.

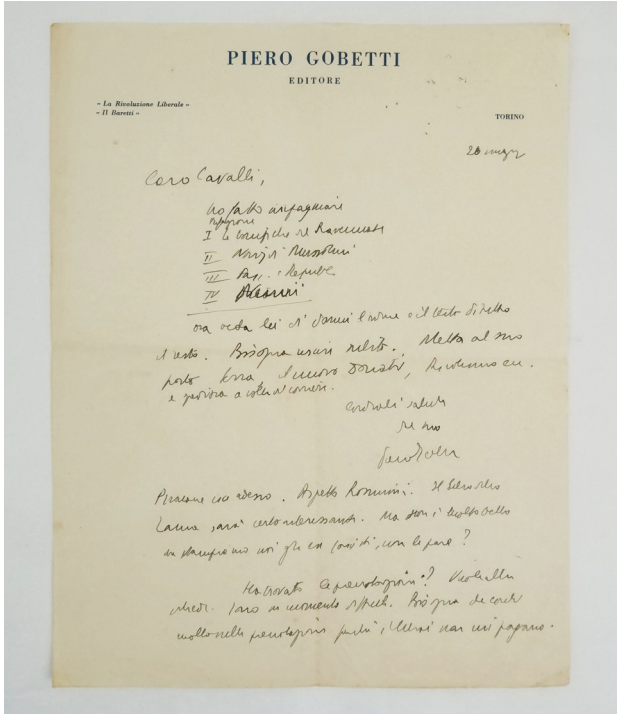
Edizione originale.

Rarissima collezione mancante dei soli numeri 4, 5, 6 e 7-8 del quinto anno (1928). Esemplari normalmente bruniti e con usuali segni del tempo.

3.500 euro

L'ultima rivista di Gobetti, fondata nel 1924 — con la prima uscita datata 23 dicembre — come complemento culturale e letterario a «La Rivoluzione liberale». Dopo la morte dell'editore e diret-

tore torinese nel febbraio 1926, la guida del quindicinale fu assunta dal fedele Santino Caramella che ne mantenne la direzione fino alla cessazione della rivista nel dicembre 1928, dopo la pubblicazione di 50 numeri. Fra i collaboratori Natalino Sapegno, Massimo Mila, Leone Ginzburg, Eugenio Montale, Sergio Solmi, Mario Fubino; tra i meno scontati, il toscano Raffaello Franchi, già colonna della «Raccolta» di Raimondi e Carrà: «[...] attraverso la collaborazione a 'Nuovo Paese' e soprattutto al 'Baretti', sul quale scriveva articoli di notevole interesse sul futurismo e sulla pittura dell'Ottocento, il Franchi appariva tra le voci critiche più severe e autorevoli sulla recente tradizione artistica italiana» (DBI). Assieme a «Primo tempo» di Giacomo Debenedetti, «Il Baretti» ha rappresentato il 'polo torinese' della cosiddetta "ventura delle riviste", costituendo ineludibile punto di riferimento per la cultura italiana del decennio 1925-1935 ed edificando le fondamenta — straordinariamente solide — di quella vera e propria classe dirigente culturale del secondo dopoguerra rappresentata dall'universo Einaudi. A partire dal numero 1 del terzo anno (gennaio 1926) le uscite passano da quindicinali a mensili. Il numero 5 del 1927 non fu mai pubblicato, mentre il numero 6 — come specificato nel successivo numero 7 — è da intendersi come numero doppio 5-6. L'uscita numero 11 del novembre 1927 è invece da intendersi come numero 10 dell'ottobre 1927, come dimostra il fascicolo successivo riportante la dicitura "Anno IV-N.-11-12-Novembre-Dicembre 1927". Il 16 marzo 1926, a un mese di distanza dalla morte di Gobetti, l'intero numero 3 venne dedicato al fondatore e direttore scomparso a Parigi nella notte tra il 15 e il 16 febbraio.



PIERO GOBETTI
EDITORE

« La Rivoluzione Liberale »
« Il Baretti »

TORINO

26 marzo

Caro Cavalli,

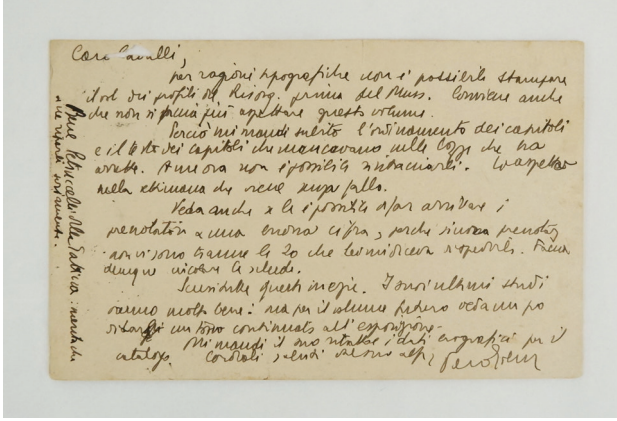
ho fatto un'impaginazione provvisoria
I – Il trionfo di Rossini
II – Verga e Pirandello
III – Arp. e Napoleone
IV – Stendhal

ora occorre lei si fermi l'ordine e il testo di detto articolo. Bisogna usarli subito. Metta al suo posto Verga, Lucio Sarati, Rivoluzione ecc. e provveda a collazionare.

Cordiali saluti
Suo
Gobetti

Pressoché ho deciso. Aspetto Rossini. Il Stendhal sarà certo interessante. Ma non è troppo lungo da stampare in un'ora con tanti, con le pure?

Ha trovato a pensionarsi? Vedetelo subito. Farò un incanto speciale. Bisogna che corra molto nella pensionarsi perché, altrimenti non vi pagano.



Caro Cavalli,

per ragioni tipografiche non è possibile stampare il vol. dei profili del Rossini prima del Mussolini. Consiglio anche che non si faccia più aspettare questo volume.

Perciò mi raccomando subito l'inserimento dei capitoli e il testo dei capitoli che mancavano nella copia che ha avuta. Ancora non è possibile indicarli. Aspetto nella chiusura che verrà sua pelle.

Veda anche se è possibile dar avviso per prenotazione una nuova opera, perché ricorra prenotazioni. Avviso tramite la 20 che bisognerà spedire. Riva dunque vicino la strada.

Scusi delle questi inoppi. Tutti ultimi studi siamo molto bene: ma per il volume federo vedere un po' di dare un tono continuato all'esposizione.

Mi raccomando il suo ritratto e dati biografici per il catalogo. Cordiali saluti dal suo aff. Gobetti

Quale Rhucella alla Sabatia inserita a sua volta nel numero.

16 · Lettera autografa firmata su carta intestata «Piero Gobetti Editore» indirizzata ad Armando Cavalli

Torino, 26 marzo [1925], 220 x 285 mm, 1 carta scritta al recto.

Documento autografo originale.

Ottime condizioni.

600 euro

Lettera di Gobetti ad Armando Cavalli in cui l'editore informa l'amico e collaboratore sull'impaginazione già avvenuta di saggi precedentemente apparsi su «La Rivoluzione Liberale» e probabilmente destinati a un'imminente — ma non realizzata — pubblicazione in volume. Priva di indicazione dell'anno, la data di apparizione degli articoli di Cavalli sulla rivista di Gobetti colloca la missiva nel 1925.

17 · Cartolina postale autografa firmata intestata «Piero Gobetti Editore» indirizzata ad Armando Cavalli

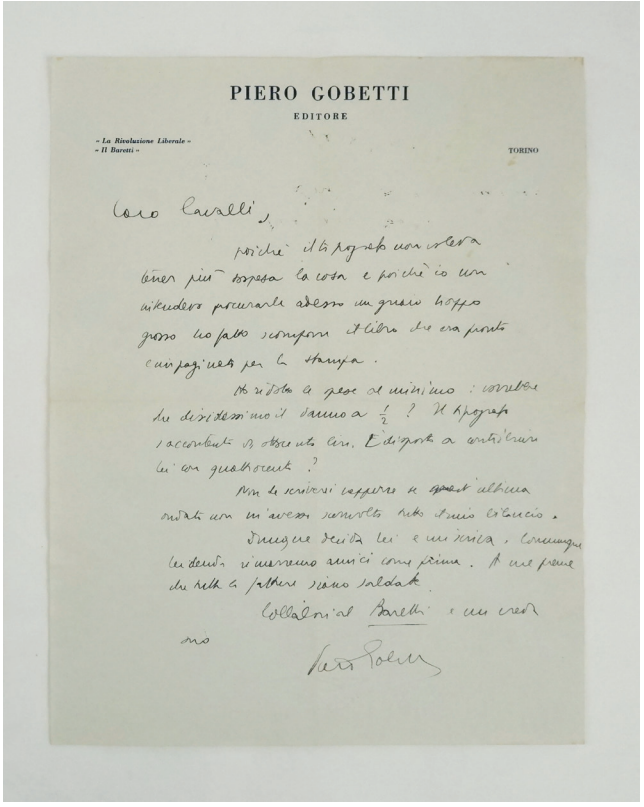
Torino, agosto 1925, 220 x 300 mm, 1 carta scritta al verso, con indirizzo manoscritto al recto.

Documento autografo originale.

Minuto foro per inchiostro al bordo alto della cartolina, in prossimità del nome del destinatario. Per il resto in ottimo stato.

500 euro

Diciassette righe autografe in cui Gobetti riferisce a Cavalli la necessità di anticipare, per ragioni tipografiche, la pubblicazione del suo volume su Mussolini. Si tratta di un testo di estremo interesse, considerando che il libro non vide mai la luce sotto le insegne della Piero Gobetti Editore.



PIERO GOBETTI
EDITORE

« La Rivoluzione Liberale »
« Il Baretti »

TORINO

Caro Cavalli,

poiché il tipografo non voleva
tener più sospesa la cosa e poiché io non
intendevo procurarle adesso un guaio troppo
grosso ho fatto scomporre il libro che era pronto
e impaginato per la stampa.

Ho ridotto a prezzo al minimo: vorrebbe
che dividessimo il danno a ½? Il tipografo
si accontenta di ottocento lire. È disposto a contribuire
lei con quattrocento?

Non le scrivevo sapendo se ~~[illegible]~~ abbia
notato non mi avesse scritto nella stessa occasione.

Dunque decida lei e mi scriva. Comunque
lei decida ci saremmo amici come prima. A me preme
che nella sfortuna siamo soldati.

Collaboriamo al Baretti e mi creda

suo

Piero Gobetti

18 · Lettera autografa firmata su carta intestata «Piero Gobetti Editore» indirizzata ad Armando Cavalli

Torino, 1 gennaio 1926, 220 x 285 mm, 1 carta scritta al recto; busta viaggiata conservata.

Documento autografo originale.

Ottime condizioni.

700 euro

Lettera inviata il primo gennaio 1926 da Gobetti per comunicare ad Armando Cavalli la scomposizione di un libro già impaginato e pronto per la stampa: «Caro Cavalli, poiché il tipografo non voleva più tenere sospesa la cosa e poiché io non intendevo procurarle adesso un guaio troppo grosso, ho fatto scomporre il libro che era pronto e impaginato per la stampa […] vorrebbe che dividessimo il danno a ½? Il tipografo si accontenta di ottocento lire. È disposto a contribuire lei con quattrocento? […]». Si tratta, probabilmente, del volume di Cavalli su Mussolini, già in preparazione da tempo ma rimasto inedito.

19 · Risorgimento senza eroi. Studi sul pensiero piemontese nel Risorgimento [«Opere di Piero Gobetti» 1]

Torino, 1926, Edizione del Baretti, (Tipografia Carlo Accame) collana «Opere di Piero Gobetti edite e inedite», I, brossura, in 16°, pp. 346 [6].

Prima edizione.

Ottimo esemplare non restaurato (fioriture ai piatti e al dorso, usuale brunitura uniforme alle carte, molto leggera). Proveniente dai libri di Armando Cavalli, come ci informa la nota manoscritta alla prima carta.

250 euro

Frutto degli anni di studio sul Risorgimento e sulle sue ripercussioni sulla successiva storia italiana, questo volume uscì nel 1926 dopo la morte di Piero Gobetti grazie al lavoro di Santino Caramella — curatore dell'opera — e degli amici del «Baretti» (per le cui edizioni venne pubblicato). Come informa lo stesso Caramella nella nota introduttiva «Avvertenza degli editori»: […] la morte, troncando questo lavoro quando appena egli ne aveva stesa in forma definitiva una prima parte, ci ha lasciato eredi di un abbozzo incompiuto, di cui abbiamo dovuto tentare l'ordinamento

per una organica pubblicazione». Prima parte delle «Opere di Piero Gobetti edite e inedite» completate, nello stesso anno, dal *Paradosso dello spirito russo*, nel 1927 Santino Caramella avrebbe curato anche i due tomi — voluti sempre dagli amici per «ricordare agli Italiani la sua memoria nel modo più degno che loro fosse possibile» — posti sotto il nome *Opera critica* come terza parte delle «Opere». Già dedicato, nelle bozze utilizzate per la presente edizione, al figlio Paolo nato il 28 dicembre 1925 — poche settimane prima della partenza di Gobetti per Parigi e della sua morte —, il volume riporta l'esergo in francese «Mon langage n'était pas celui d'un esclave», che si riallaccia al motto stesso della casa editrice «Τί μοι σὺν δούλοισιν».

20 · Paradosso dello spirito russo [«Opere di Piero Gobetti» 2]

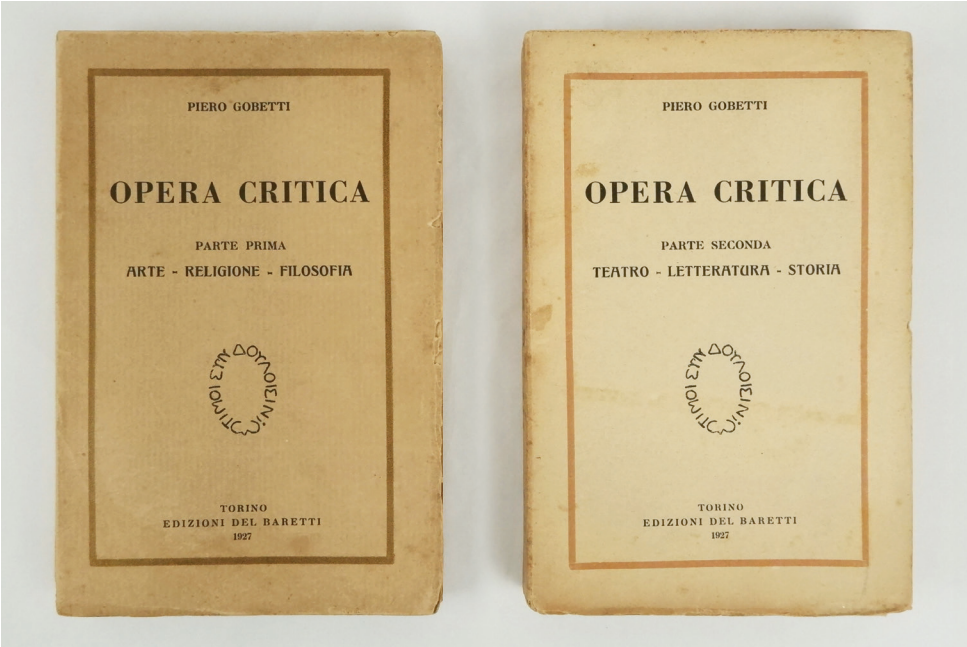
Torino, 1926, Edizioni del Baretti, (Tipografia Carlo Accame) collana «Opere di Piero Gobetti edite e inedite», II, brossura, in 16°, pp. 232.

Prima edizione.

Esemplare vissuto ma sostanzialmente integro (gora marginale alle carte e alla brossura, restauro ad alcune zone della copertina e alla prima carta).

150 euro

Secondo volume delle «Opere» in cui l'intervento del curatore Santino Caramella si fece più deciso rispetto al precedente *Risorgimento senza eroi*. Come spiegato dallo stesso Caramella nell'«Avvertenza»: «La prima e quasi tutta la seconda parte, sino all'ottavo capitolo, erano pronte in definitiva stesura, apprestate dall'autore sia in forma originale e sia con la rifusione e l'ampliamento di precedenti scritti nell'autunno e nell'inverno del 1925, alla vigilia della morte; a questo manoscritto si aggiungeva una serie di articoli e appunti, informe materiale di una ipotetica terza parte, che abbiamo cercato di comporre noi col massimo rispetto possibile delle intenzioni di Piero». Un'opera di fondamentale importanza per comprendere uno dei punti più originali del pensiero gobettiano e del suo liberalismo, ovvero il riconoscimento della rivoluzione russa come "rivoluzione liberale".



21 · Opera critica. Parte prima: Arte-Religione-Filosofia. Parte seconda: Teatro-Letteratura-Storia [«Opere di Piero Gobetti», 3]

Torino, 1927, Edizioni del Baretti, (Tipografia Carlo Accame) collana «Opere di Piero Gobetti edite e inedite», III, brossura, 2 tomi, in 16°, pp. XI [1] 246; 340.

Prima edizione.

Più che buoni esemplari, il primo volume conserva l'originale pergamino semitrasparente (da noi personalmente censito su più di una copia del solo primo volume); normali segni del tempo marginali, e uniforme brunitura.

200 euro

Terzo volume in due tomi della preziosa opera di restituzione degli scritti di Gobetti voluta dagli amici e dai collaboratori storici dell'intellettuale ed editore torinese — a partire dal curatore Santino Caramella — dopo la sua morte. Si ritrovano qui, raggruppati in due campi — "Arte-Religione-Filosofia" e "Teatro-Letteratura-Storia" — articoli editi e inediti e appunti privati che restituiscono l'ampiezza degli interessi e della cultura di Gobetti, acuto osservatore dei fatti storici e politici ma anche giovane sensibile ad altri fondamentali aspetti dello spirito umano, come del resto già testimoniato dalla sua lunga attività in qualità di critico teatrale per «L'Ordine Nuovo» di Gramsci, dalle traduzioni dal russo e dal francese pubblicate in vita e dalle sue stesse riviste, con l'ultima fatica — «Il Baretti» — concepita come supplemento culturale e letterario della «Rivoluzione Liberale».

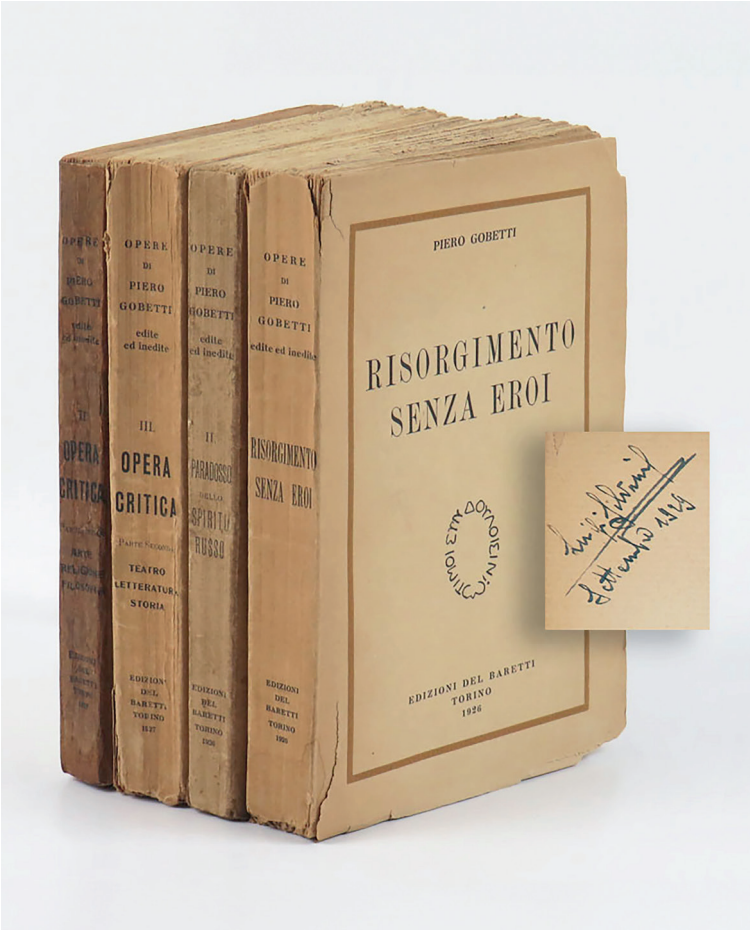
22 · Opere di Piero Gobetti edite e inedite: 1. Risorgimento senza eroi; 2. Paradosso dello spirito russo; 3. Opera critica (1. Arte-Religione-Filosofia; 2. Teatro-Letteratura-Storia)

Torino, 1926-1927, Edizioni del Baretti, (Tipografia Carlo Accame) collana «Opere di Piero Gobetti edite e inedite», I, II, III, brossura, 3 volumi (4 tomi), in 16°, pp. 346 [6]; 232; XI [1] 246; 340.

Prima edizione.

Ottimi esemplari con i normali segni del tempo, e bella provenienza: tre volumi dalla biblioteca di Luigi Silvani (firma d'appartenenza), abbonato Gobetti e corrispondente sia dell'editore che di alcuni degli autori (tra i quali Dino Fiorelli), come testimoniato per esempio in Barbalato, L'archivio Piero Gobetti (Milano 2010), p. 292.

500 euro



23 · Lettera autografa firmata su carta listata a lutto inviata da Ada Gobetti ad Armando Cavalli

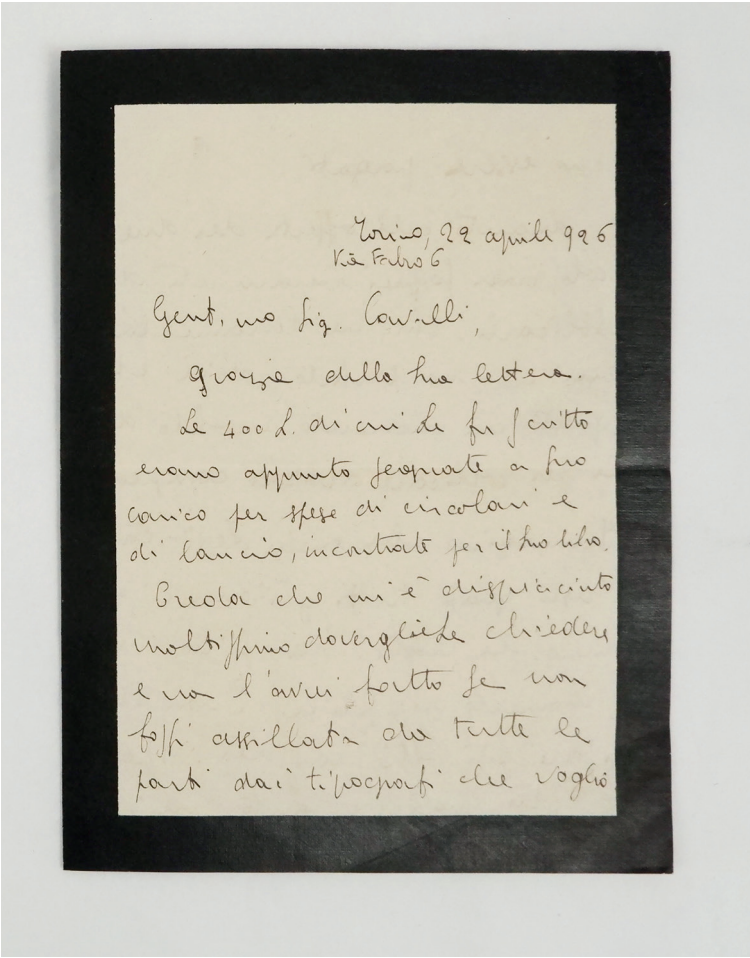
Torino, 22 aprile 1926, 135 x 175 mm, un bifolio listato a lutto, scritte quattro pagine; busta viaggiata con francobollo listata a lutto conservata.

Documento autografo originale.

Ottime condizioni.

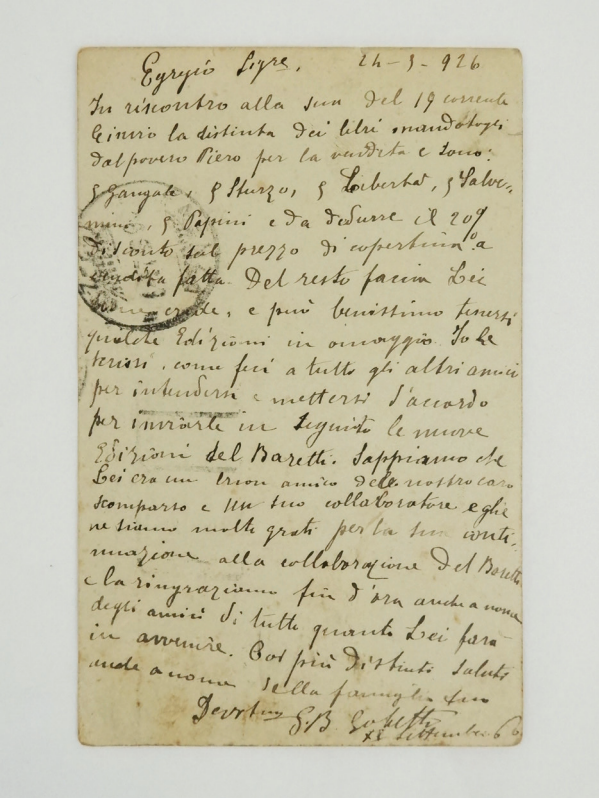
700 euro

Lettera inviata dalla moglie di Gobetti ad Armando Cavalli a due mesi dalla morte del marito. Il contenuto fa comprendere il difficilissimo momento, anche dal punto di visto economico, aprendo tuttavia alla possibilità di portare avanti il lavoro cominciato dal marito con l'aiuto dei vecchi amici. Scrive infatti Ada Prospero Gobetti nelle righe conclusive: «Sono molto lieta che Lei continui a collaborare al Baretti: Ella è uno dei più antichi e fedeli amici di R.L., su cui il mio Piero contava con pienezza: e mi fa piacere che Ella rimanga unito a noi – Con stima cordiale – Ada Gobetti».


Torino, 22 aprile 926
Via Fabro 6

Gent.mo Sig. Cavalli,

grazie della sua lettera.
Le 400 L. di cui le fu scritto erano appunto segnate a suo carico per spese di circolari e di lancio, incontrate per il suo libro.
Creda che mi è dispiaciuto moltissimo dovergliele chiedere e non l'averli fatto se non fossi assillata da tutte le parti dai tipografi che voglio



Egregio Signor, 24-3-926

In riscontro alla sua del 19 corrente
le invio la distinta dei libri mandatigli
dal povero Piero per la vendita e sono:
§ Gangale, § Sturzo, § Lamberti, § Salve-
mini, § Papini e da detrarre il 20%
di sconto sul prezzo di copertina a
vendita fatta. Del resto faccia Lei
come crede, e può benissimo tenersi
qualche Edizione in omaggio. Io le
scrissi, come feci a tutti gli altri amici
per intendersi e mettersi d'accordo
per inviarle in seguito le nuove
Edizioni del Baretti. Sappiamo che
Lei era un buon amico del nostro caro
scomparso e un suo collaboratore e gli
ne siamo molto grati per la sua anti-
mazione alla collaborazione del Baretti
e la ringraziamo fin d'ora anche a nome
degli amici di tutte quante Lei farà
in avvenire. Col più distinto saluto
anche a nome della famiglia suo
Devotissimo G. B. Gobetti
XII Settembre 6

24 · Cartolina autografa firmata intestata «Le Edizioni del Baretti» inviata da Giovanni Battista Gobetti ad Armando Cavalli

Torino, 24 marzo 1926, 1 carta scritta al verso, con indirizzo manoscritto al recto.

Documento autografo originale.

Ottime condizioni.

250 euro

Lungo autografo del padre di Gobetti ad Armando Cavalli per il pagamento di alcuni libri inviatigli dal figlio prima di morire. Con estremo pudore, Giovanni Battista Gobetti propone una riduzione sul prezzo per poi aggiungere: «Del resto faccia lei come crede e può benissimo tenersi qualche edizione in omaggio […]. Sappiamo che lei era un grande amico del nostro caro».

25 · Lettera autografa firmata intestata «Le Edizioni del Baretti» inviata ad Armando Cavalli

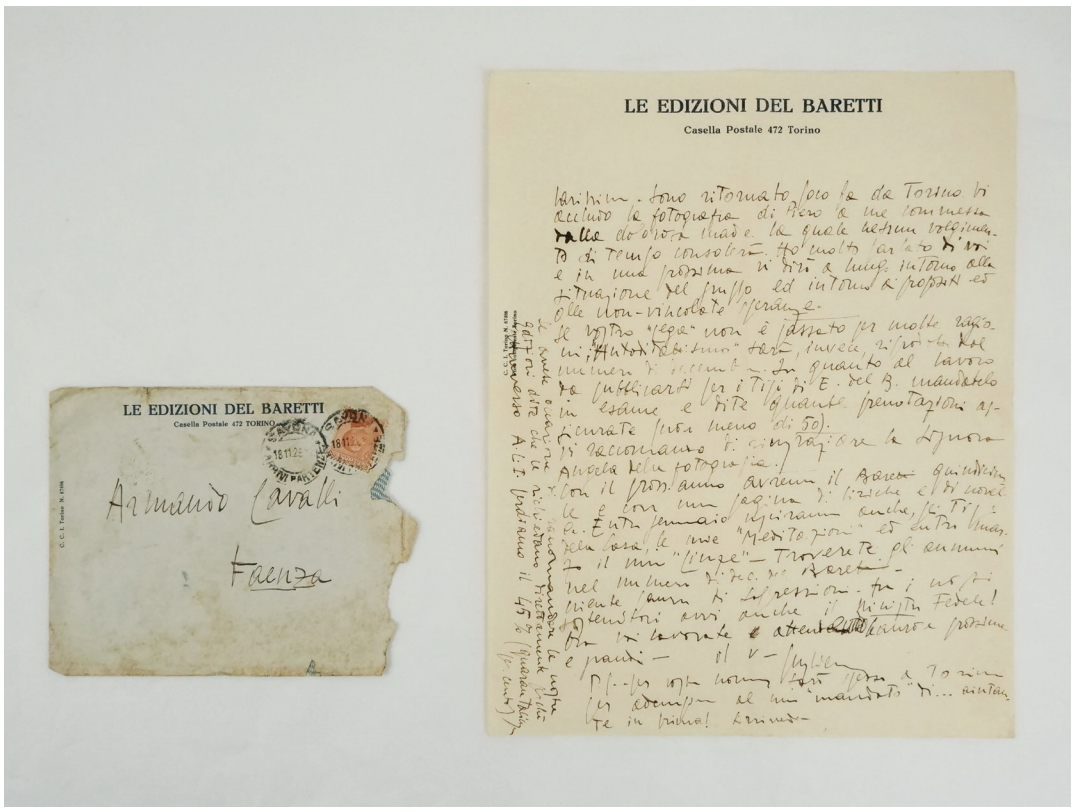
Torino, 18 novembre 1926, 290 x 230 mm, 1 pagina scritta al verso, busta viaggiata con francobollo.

Documento autografo originale.

Ottime condizioni.

250 euro

Lunga lettera inviata ad Armando Cavalli nel novembre del 1926 da autore non identificato per informarlo sulle at-



tività presenti e future del «Baretti». La firma — "Guglielmo" — potrebbe far pensare a Guglielmo Alberti, importante collaboratore della rivista.

26 · Lettera autografa firmata intestata «Le Edizioni del Baretti»

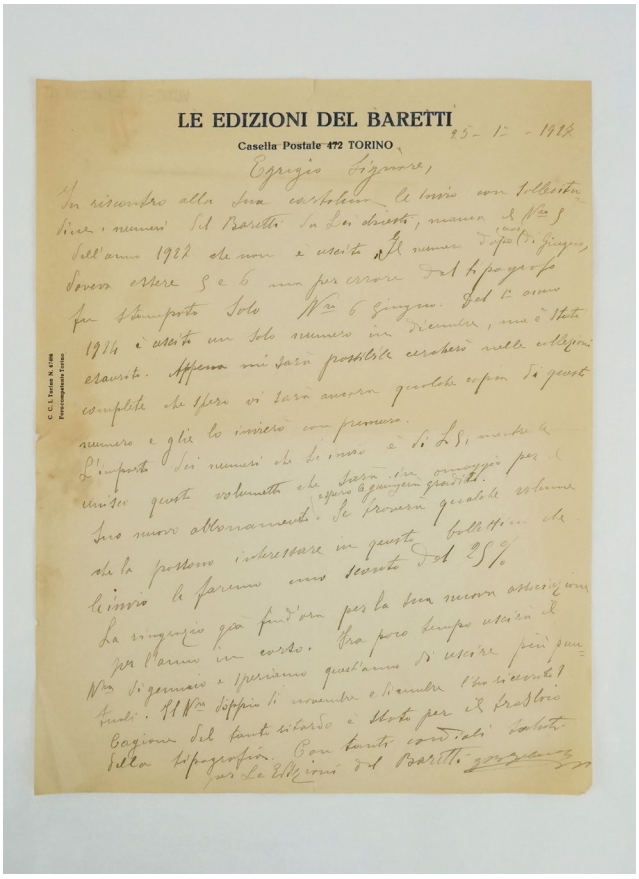
Torino, 25 gennaio 1927, 290 x 230 mm, 1 pagina scritta al verso.

DOCUMENTO AUTOGRAFO ORIGINALE.

Foglio brunito con strappetti laterali non deturpanti.

250 EURO

Lettera inviata da un membro della redazione del «Baretti» non identificato a un abbonato della rivista. Oltre a informarlo sull'avvenuta spedizione di alcuni numeri arretrati, viene data notizia delle attività future della rivista.



Le edizioni Gobetti: costruire coscienze

All'inizio del secondo capitolo del capolavoro politico di Vittorio Alfieri *Della Tirannide*, il poeta e scrittore astigiano, personale eroe di Gobetti e specchio delle sue speranze più alte, definisce il regime tirannico con universale chiarezza:

> Tirannide indistintamente appellare si debbe ogni qualunque governo, in cui chi è preposto alla esecuzione delle leggi, può farle, distruggerle, infrangerle, interpretarle, impedirle, sospenderle; od anche soltanto deluderle, con sicurezza d'impunità. E quindi, o questo infrangi-legge sia ereditario, o sia elettivo; usurpatore, o legittimo; buono, o tristo; uno, o molti; a ogni modo, chiunque ha una forza effettiva, che basti a ciò fare, è tiranno; ogni società, che lo ammette, è tirannide; ogni popolo, che lo sopporta, è schiavo.

È l'azione di un usurpatore incurante delle leggi a fare la tirannide, ma non secondaria è la responsabilità del popolo che, sopportandolo, si fa schiavo. Servo volontario per ignoranza o convenienza di un potere iniquo e arbitrario, è al popolo che spetta il compito di affrancarsi facendosi consapevole e fiero, trovando in sé le ragioni di quella domanda sempre alfieriana che Gobetti farà propria per le sue edizioni: "Che ho a che fare io con gli schiavi?".

TI MOI SYN DOULOISIN; il motto in greco suggerito a Gobetti dal fedele Augusto Monti pensando a una lettera dell'Alfieri del 1801 e poi trasformato da Felice Casorati nell'elegante logo che dominerà le copertine dei volumi gobettiani[1] quasi ininterottamente a partire dal 1924 con *Eroe Svegliato Asceta Perfetto* di Tommaso Fiore (50)[2], è la perfetta espressione di una distanza dal farsi schiavi a cui il liberale rivoluzionario Gobetti chiamava, idealmente, tutti. Un'insurrezione attraverso la conoscenza, con l'attività editoriale vissuta come essenza della funzione mai solo teorica ma al contrario sempre pratico-militante dell'intellettuale[3].

Già nel 1919, rispondendo alla volontà di proporre ai lettori di «Energie Nove» opere inedite o «capolavori ignorati delle letterature più lontane a noi»[4],

1. Per una precisa ricostruzione della storia del logo si rimanda a F. Corleone, *Piero Gobetti Editore. Il logo ritrovato*, prefazione di Pietro Polito, Edizioni Menabò, Ortona 2023 (seconda edizione accresciuta). Per l'importanza di Vittorio Alfieri nella formazione politica e umana di Gobetti, si veda A. Fabrizi, *Che ho a che fare io con gli schiavi? Gobetti e Alfieri*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2007. Per una descrizione analitica dei volumi pubblicati dalle edizioni Gobetti e delle vicende tipografiche, si veda invece M. Accame Lanzillotta, *Le edizioni e i tipografi di Piero Gobetti. Studio di bibliografia storica*, Centro studi Piero Gobetti, Libreria Editrice Sansoni, Firenze 1980.

2. Il numero tra parentesi indica i volumi delle edizioni gobettiane come riportati nella presente lista.

3. Su questo punto si veda P. Gobetti, *L'editore ideale. Frammenti autobiografici con iconografia*, cit.

4. Così Gobetti nelle righe introduttive a «L'abisso» in «Energie Nove», Serie I, 7-8, 1-28 febbraio 1919.

EDIZIONI DE LA RIVOLUZIONE LIBERALE TORINO 1922

ARNALDO PITTAVINO E C.i EDITORI

TORINO
Piero Gobetti editore
1923

PIERO GOBETTI
EDITORE – TORINO
M C M X X V

PIERO GOBETTI
EDITORE
TORINO
1926

EDIZIONI DEL BARETTI
TORINO
1927

Gobetti aveva inaugurato la Biblioteca di «Energie Nove». Concepita come supplemento culturale della rivista, la casa editrice ebbe vita brevissima pubblicando soltanto — all'interno della serie «Collana d'arte» — la traduzione dal russo dello stesso Gobetti e di Ada Prospero della novella di Andreev *L'abisso*, per altro già apparsa nel numero 7-8 del febbraio 1919 ma qui accompagnata dalla dedica a Rachele Gutmann. È però all'altezza del 1922 che l'attività editoriale del giovane torinese ebbe davvero inizio: dopo aver annunciato la creazione di una casa editrice nella primavera di quell'anno, nell'articolo «Il nostro lavoro» apparso sul numero 30 del 19 ottobre 1922 di «La Rivoluzione Liberale», Gobetti confermava la nascita della Società Arnaldo Pittavino & Comp. composta dal tipografo Arnaldo Pittavino, dallo stesso Gobetti e da Felice Casorati che porterà alla pubblicazione di cinque volumi: *Scuola classica e vita moderna* di Augusto Monti nel 1922 (74) mentre nel 1923 appariranno *Epistola sermoneggiante alla Società degli Apoti* di Domingo Mobac, *Io credo* di Giuseppe Prezzolini, *La filosofia politica di Vittorio Alfieri* di Gobetti (9) — quest'ultimo poi comparso in seconda emissione con pecetta "Piero Gobetti Editore" a coprire l'indicazione "Società Arnaldo Pittavino & Comp." — e, come numero 1 degli «Opuscoli della Rivoluzione Liberale», *Il problema italiano* di Arcangelo di Staso (45). A precederli, nel 1922, *Collaborazionismo* di Ubaldo Formentini (53) uscito sotto la sigla Edizioni de La Rivoluzione Liberale ma stampato presso la Tipografia Sociale di Pinerolo, di proprietà del padre di Arnaldo Pittavino, Alberto.

Una storia breve quella della Pittavino & Comp., interrotta dall'intensificarsi del controllo fascista sull'attività di Gobetti e dai timori di Arnaldo, spaventato dai frequenti sequestri nella sede della tipografia. E fu dallo scioglimento di quella società che sorse ufficialmente la Piero Gobetti Editore, inaugurata nel 1923 di nuovo da un testo di Formentini, *Gerarchie sindacali*, seguito a stretto giro dal volume gobettiano *Dal bolscevismo al fascismo. Note di cultura politica* (11), entrambi editi all'interno della «Collezione "Polemiche"», una delle principali collane della Piero Gobetti insieme a «Edizioni d'arte» — aperta nel 1923 dal gobettiano *Felice Casorati pittore* —, alla «Biblioteca de La Rivoluzione Liberale» — aperta da *Il fascismo visto da un solitario* di Mario Vinciguerra (104) —, «Teatro» — aperta da *La rosa di Sion* di Enrico Pea (83) —, «Quaderni della Rivoluzione Liberale» — aperti da *Il colpo di stato* di Mario Missiroli (72) poi seguiti da *L'Opera di Nitti* di Vincenzo Nitti (76) — e

da «Le opere di Luigi Einaudi» — inaugurata nel 1924 da *Le lotte del lavoro* (49). Una galassia politica, quella delle edizioni Gobetti — con opere di Salvemini, Sturzo, Francesco Nitti, Giovanni Amendola per citare alcuni nomi oltre a quelli già ricordati —, ma anche straordinariamente culturale, letteraria e poetica. Se quasi superfluo è ricordare la pubblicazione, nel giugno 1925, della prima edizione dell'eccezionale esordio di Montale con *Ossi di seppia* (73) — in cui svolse un ruolo importante Sergio Solmi, amico fraterno del poeta ligure, co-fondatore di «Primo tempo» e vicino a Gobetti e al suo circolo fin dal 1921 —, meno superfluo è invece segnalare la presenza di *Italia barbara* di Curzio Malaparte (67) all'interno del catalogo Gobetti. Accompagnato da una «Premessa» dello stesso editore in cui Suckert è definito come «la più forte penna del fascismo», quel libro stampato nel 1925 — ma indicato in copertina come "1926" — testimonia il legame anomalo e affascinante tra l'oppositore del regime Gobetti e il fascista irregolare Malaparte, che così avrebbe ricordato il loro ultimo incontro:

> Dopo cena mi annunziò che aveva deciso di abbandonare l'Italia, che sarebbe partito il giorno dopo per Parigi, dove avrebbe creato una casa editrice italiana intorno alla sua *Rivoluzione Liberale*, di cui io stesso ero fedele collaboratore: e m'invitò a seguirlo a Parigi per aiutarlo nella sua impresa. Gli risposi che uno scrittore politico ha molte e legittime ragioni per preferire l'esilio alla servitù. Ma che i letterati, sebbene abbiano le stesse ragioni per preferire l'esilio a una vita servile, non possono emigrare, poiché son legati alla propria lingua, alla propria terra, al proprio popolo. […] Io perciò sceglievo di rimanere in Italia, preferivo, e *dovevo* preferire, la lotta all'esilio e un giorno si sarebbe giudicata la resistenza morale del popolo italiano alla tirannia, non già soltanto dagli scritti politici degli emigrati, ma sopra tutto dalle opere letterarie degli scrittori rimasti in Italia.[5]

Novantuno i testi pubblicati da Gobetti — considerando anche i volumi Pittavino — prima dell'esilio parigino, tanto breve e doloroso da non lasciargli il tempo neppure di abbozzare il nuovo progetto editoriale anticipato a Malaparte prima della partenza. Ma da Torino, amici storici e nuovi sostenitori avrebbero proseguito l'attività del «Baretti» associandovi Le Edizioni del Baretti, per i cui tipi sarebbero usciti tra il 1926 e il 1929 altri ventitré titoli. Tra questi, gli studi postumi *Risorgimento senza eroi. Studi sul pensiero piemontese nel risorgimento* (19) e

5. M. Serra, Malaparte. Vite e leggende, Marsilio, Venezia 2012, p. 118.

Paradosso dello spirito russo (20) del 1926 e i due tomi della raccolta *Opera critica* del 1927 (21) come parti delle *Opere di Piero Gobetti edite e inedite* (22) curate da Santino Caramella. E quando nel 1929 anche le Edizioni del Baretti cesseranno la loro attività con *Borghesismo. Paradosso contro il mio tempo* di Dino Fiorelli (52) — seguendo di poco la chiusura, di nuovo imposta dal Prefetto, della rivista omonima — saranno centoquattordici i libri ormai pubblicati. Centoquattordici affermazioni di libertà dall'aspetto sobrio e iconico — con alcune variazioni grafiche tra le diverse edizioni e il motto alfieriano presente, come già ricordato, dal 1924 al '29 —, realizzate combattendo contro le sempre scarse risorse economiche e, soprattutto, contro le perquisizioni, i sequestri, le diffide e le violenze esplicite volute dal regime fascista. Centoquattordici affermazioni di resistenza e di fedeltà al rifiuto di essere e di farsi schiavi, guidate da quell'immagine di "editore ideale" — studioso, creatore, intellettuale che parteggia attraverso le opere che sceglie di accogliere o di rifiutare, lavoratore instancabile — a cui Gobetti conformò la propria esistenza.

Edizioni Gobetti
Elenco dei titoli disponibili

Se non diversamente indicato, tutti i libri sono stampati a Torino, in prima edizione, nel formato 16° e conservati nella brossura originale. Per le descrizioni approfondite delle condizioni e le note si rimanda al sito www.libreriapontremoli.it

Alberti, Guglielmo (con pseudonimo Pilade)

27 · Oreste. Cronache di moralità provvisoria a cura di Pilade

Edizioni del Baretti, 1926 (novembre), legatura coeva cartonata con titolo oro al piatto anteriore, pp. 93 [3].

Esemplare molto buono, con dedica autografa di Alberti. € 150

Amendola, Giovanni

28 · Una Battaglia liberale (discorsi politici 1919 - 1923)

Piero Gobetti Editore, 1924, pp. 233 [7]; 1 ritratto dell'autore fuori testo.

Ottimo esemplare, appartenuto a Luigi Silvani, abbonato Gobetti e corrispondente dell'editore e di alcuni degli autori. € 200

Andreani, Giuseppe (prefazione di Giovanni Calò)

29 · Scuola e carcere giudiziario. Con prefazione di S.E. Giovanni Calò

Piero Gobetti Editore, 1925, pp. 52.

Molto buono. € 140

Aniante, Antonio

30 · Sara Lilas. Romanzo di Montmartre

Piero Gobetti Editore, 1925, pp. 213 [3].

Emissione con copertina verde chiaro, stella e logo oro, frontespizio in rosso e nero. Più che buon esemplare. € 80

31 · Vita di Bellini

Piero Gobetti Editore, 1925, brossura originale color arancio, pp. 240.

Esemplare molto buono. € 90

Assum, Clemente

32 · La Prima difesa del Grappa. 13-26 novembre 1917. Note sommarie di uno che vi prese parte — (Con due carte)

Piero Gobetti Editore, 1924, in 8°, pp. 111 [1], 2 carte ripiegate fuori testo.

Esemplare più che buono. € 300

Avarna di Gualtieri, Carlo

33 · Il Fascismo

Piero Gobetti Editore, 1925 (maggio), pp. 236 [4].

Più che buon esemplare. € 100

Bartellini, Ermanno

34 · La Rivoluzione in atto. 1919-1924

Piero Gobetti Editore, 1925, pp. 105 [3].

Esemplare molto danneggiato, conserva però all'interno un biglietto con invio dell'autore: «Caro Bonetti, è l'unica copia che gelosamente conservo. Devi perdonarmi se non te ne faccio dono [...] tuo Bartellini». € 130

Bongioanni, Fausto

35 · La ragazza di talento. La famiglia in amore

Piero Gobetti Editore, 1925, pp. 173 [3].

Esemplare più che buono. Al verso della prima carta timbretto «"L'Alpina" Società Anon. Tipografica Editrice Cuneo». € 100

Brunello, Bruno

36 · Il pensiero di Carlo Cattaneo

Piero Gobetti Editore, 1925, pp. 216.

Esemplare più che buono, appartenuto a Luigi Silvani, abbonato Gobetti e corrispondente dell'editore e di alcuni degli autori. € 120

Cagna, Achille Giovanni

37 · Alpinisti ciabattoni (Nuova edizione)

Piero Gobetti Editore, 1925, pp. 176 [4].

Edizione definitiva voluta dall'autore, la terza in assoluto.

Esemplare più che buono. € 80

38 · La rivincita dell'amore

Piero Gobetti Editore, 1925, pp. 325 [5].

Edizione definitiva nuovamente curata dall'autore.
Ottimo esemplare, freschissimo. € 140

39 · Provinciali. Nuova edizione

Piero Gobetti Editore, 1925, pp. 526 [2].

Terza edizione assoluta, ricopertinatura delle copie invendute dell'edizione pubblicata a Vercelli nel 1903 da Gallardi e Ugo editore.

Esemplare molto buono. € 100

Cappa, Alberto

40 · Vilfredo Pareto

Piero Gobetti Editore, collana «Quaderni della Rivoluzione liberale» n. 4, 1924, pp. 86 [2].

Esemplare molto buono. € 120

Cento, Vincenzo

41 · Io e me alla ricerca di Cristo

Piero Gobetti Editore, 1924, pp. 110 [2].

Esemplare molto buono. € 100

42 · Io e me alla ricerca di Cristo

Piero Gobetti Editore, 1925, pp. 124 [4].

Seconda edizione accresciuta.

Buon esemplare (mancanza alla parte alta del dorso). € 80

43 · I Viandanti e la Mèta

Edizioni del Baretti, 1927, pp. 267 [5].

Esemplare molto buono, intonso. € 130

Contadino, Fausto [Alberto Colini]

44 · Virgia evangelica. Spirito della follia. Poemi e canti di passione

Piero Gobetti Editore, 1924, in 8° grande, brossura in carta craft stampata in nero ai piatti e al dorso, ricco disegno di copertina dell'autore, pp. 366 [1], ritratto dell'autore su foglio applicato in carta patinata.

Prima edizione, nell'emissione «Il pensiero contemporaneo».

Esemplare molto buono. € 250

Di Staso, Arcangelo

45 · Il problema italiano

Torino - Pinerolo, A. Pittarino e C., 1923 collana «Opuscoli della Rivoluzione Liberale, N. 1», in 8°, brossura originale conservata in legatura in tutta tela bordeaux con titoli oro, insieme agli altri opuscoli di Di Staso (vedasi descrizione infra), pp. VII [1 bianca] 24.

Ottimo esemplare. Bella raccolta di opuscoli di Di Staso, allestita probabilmente dallo stesso autore. Oltre a «Il problema italiano» sono qui conservati: «Da ciò che insegna la guerra. Conferenza di uno che vi fu soldato», Bari, Gius. Laterza & Figli, 1912, pp. 42 [6 di catalogo editoriale]; «Capitale e lavoro», Montepulciano, Tipografia Nuova, 1920, pp. 8; «L'accertamento dei Redditi Agrari in Provincia di Siena», Siena, Stab. Tipografico S. Bernardino, 1923, pp. 30; «L'Imposta Fondiaria colpisce già il Reddito Agrario», Siena, Stab. Tipografico S. Bernardino, 1923, pp. 10 [2]. € 500

46 · Il problema italiano (2a edizione - 5o migliaio)

Piero Gobetti Editore, 1924, pp. 29 [1] comprese le copertine.

Seconda edizione.

Ottimo esemplare. € 160

47 · Pregiudizi economici

Piero Gobetti Editore, 1924, brossura originale arancione conservata in legatura in piena tela blu, pp. [2] V [1] 108.

Ottimo esemplare. € 150

Dorso, Guido

48 · La Rivoluzione meridionale. Saggio storico-politico sulla lotta politica in Italia

Piero Gobetti Editore, 1925 (30 lug.), pp. 242 [2].

Esemplare più che buono. Timbro «Omaggio dell'editore con preghiera di recensione» al piatto anteriore. € 170

Einaudi, Luigi

49 · Le lotte del lavoro

Piero Gobetti Editore, collana «Le opere di Luigi Einaudi», I [1], 1924, pp. 276 [4].

Ottimo esemplare, intonso. € 170

Fiore, Tommaso

50 · Eroe Svegliato Asceta Perfetto

Piero Gobetti Editore, 1924, pp. 40 [8 con catalogo editoriale].

Ottimo esemplare. € 150

51 · Uccidi (Taccuino di una recluta)

Piero Gobetti Editore, 1924, pp. 167 [1].

Esemplare più che buono. € 200

Fiorelli, Dino

52 · Borghesismo. Paradosso contro il mio tempo

Le Edizioni del "Baretti", 1929, in 16°, pp. 117 [1].

Ottimo esemplare. € 200

Formentini, Ubaldo

53 · Collaborazionismo

Edizioni de La Rivoluzione Liberale (Tip. Sociale), 1922, in 8°, pp. 92 [4].

Buon esemplare. € 300

Franchi, Raffaello

54 · La Maschera

Piero Gobetti Editore, 1925, pp. 72.

Ottimo esemplare. € 120

Galati, Vito Giuseppe

55 · Religione e politica

Piero Gobetti Editore, collana «Quaderni della Rivoluzione liberale» n. 9,1925 (23 maggio), pp. [8] 194 [2].

Ottimo esemplare, appartenuto a Luigi Silvani, abbonato Gobetti e corrispondente dell'editore e di alcuni degli autori. € 150

Gangale, Giuseppe

56 · Rivoluzione protestante

Piero Gobetti Editore, collana «Quaderni della Rivoluzione liberale» n. 10, 1925, pp. 98 [6, di cui 4 di catalogo editoriale].

Ottimo esemplare. € 160

Gianturco, Elio

57 · Antologia della lirica tedesca contemporanea

Le Edizioni del Baretti, 1926, pp. 185 [7].

Ottimo esemplare. € 150

Giovannini, Paolo

58 · La legge dello spirito. Con appendice Economia e Moneta

Casa editrice G. B. Petrini, 1925, pp. 71 [5].

Esemplare molto buono. € 150

Giretti, Edoardo

59 · I problemi del giorno: il liberismo

Pinerolo, Tipografia Sociale Editrice, 1926, pp. 90 [2].

Esemplare molto buono. € 150

Goethe, Wolfang [Sola, Emma trad.]

60 · Fiaba. Prima versione italiana di Emma Sola

Le Edizioni del Baretti, 1927, pp. 63 [1].

Ottimo esemplare, intonso. € 100

Grande, Adriano

61 · Avventure

Le Edizioni del Baretti, 1927, pp. 164.

Esemplare molto buono, pregiato dalla dedica autografa di Grande alla prima carta: «Alla signora Colombi e al suo Attilio molto cordialmente Adriano Grande, Genova, giugno 1933/XI». € 500

Grildrig [Alberto Cappa]

62 · Le generazioni nel fascismo

Piero Gobetti Editore, 1924, pp. 39 [1].

Ottimo esemplare. € 90

Gromo, Mario

63 · Costazzurra

Edizioni del Baretti, 1926 (aprile), pp. 93 [7].

Prima edizione.

Esemplare molto buono. € 120

Lodovici, Cesare

64 · L'idiota. Commedia in 3 atti

Piero Gobetti, Editore, collana «Teatro», n. 2, 1923, pp. 47 [1].

Esemplare molto buono. € 90

Longfellow, Henry Wadsworth [Cardamone, Raffaello trad.]

65 · La divina tragedia. Prima traduzione italiana di Raffaello Cardamone a cura e con un saggio su Longfellow e bibliografia di Vito G. Galati

Le Edizioni del Baretti, 1928, pp. 214 [2].

Ottimo esemplare. € 130

Magrini, Luciano

66 · In Brasile

Piero Gobetti Editore, collana «Le Nazioni Moderne», 1926, pp. 181 [3].

Più che buon esemplare. € 150

Malaparte, Curzio [Kurt Erich Suckert]

67 · Italia barbara

Piero Gobetti Editore, 1925 [1926 in copertina], pp. 126 [2].

Più che buon esemplare, intonso, con timbri vintage a copertina e frontespizio: «Partito d'azione. Federazione torinese». € 300

Marchesini, Maria

68 · Omero

Edizioni del Baretti, 1926, pp. 119 [1].

Ottimo esemplare intonso. € 50

Merlino, Saverio

69 · Politica e magistratura

Piero Gobetti Editore, 1925, pp. XI [1] 106 [2].

Ottimo esemplare. € 400

Mignosi, Pietro

70 · L'eredità dell'Ottocento

Piero Gobetti Editore, 1925, pp. 114.

Ottimo esemplare, intonso. € 90

Mill, John Stuart (prefazione di Luigi Einaudi)

71 · La Libertà. Con prefazione di Luigi Einaudi

Piero Gobetti Editore, collana «Quaderni della Rivoluzione liberale» n. 5, 1925, pp. [8] 181 [3].

Prima edizione Gobetti.

Ottimo esemplare. € 200

Missiroli, Mario

72 · Il colpo di Stato

Piero Gobetti Editore, collana «Quaderni della Rivoluzione liberale» n. 1, 1924, pp. 79 [1].

Ottimo esemplare, appartenuto a Luigi Silvani, abbonato Gobetti e corrispondente dell'editore e di alcuni degli autori; pecetta «Deposito esclusivo: Anonima libraria italiana» al contropiatto anteriore. € 100

Montale, Eugenio

73 · Ossi di seppia

Piero Gobetti Editore, 1925 (giugno), pp. 100.

Esemplare eccezionalmente fresco e pulito, con l'usuale restauro di rinforzo al dorso e a qualche punto sui bordi della copertina. € 7.500

Monti, Augusto

74 · Scuola classica e vita moderna

Arnaldo Pittavino e C. Editori, Edizioni de la Rivoluzione Liberale scelte e pubblicate per cura di Piero Gobetti, [1923], in 8°, pp. XIV 204.

Esemplare molto buono, ancora intonso. Alla prima carta timbretto «Omaggio con preghiera di recensione». € 480

Nicolosi, Vito Mar

75 · Guido Gozzano

Piero Gobetti Editore, 1925, pp. 77 [3].

Ottimo esemplare. € 100

Nitti, Vincenzo

76 · L'opera di Nitti

Piero Gobetti Editore, collana «Quaderni della rivoluzione liberale» n. 2-3, 1924, pp. 274 [1] XI [1].

Ottimo esemplare. € 100

Nitti, Francesco

77 · La tragedia dell'Europa. Che farà l'America?

Piero Gobetti Editore, 1924, pp. 314 [6, di cui 4 di catalogo editoriale]; 1 ritratto dell'autore e 1 facsimile di autografo dell'autore fuori testo.

Molto buono, ancora intonso. € 140

78 · La Pace

Piero Gobetti Editore, 1925, pp. 235 [5]; 1 ritratto dell'autore fuori testo.

Esemplare in condizioni più che buone. € 150

79 · La libertà

Tipografia Carlo Accame, 1926, pp. 98 [2].

Ottimo esemplare, appartenuto a Luigi Silvani, abbonato Gobetti e corrispondente dell'editore e di alcuni degli autori. € 120

Papafava, Novello

80 · Badoglio a Caporetto

Piero Gobetti Editore, 1923, pp. 71 [9].

Ottimo esemplare, intonso. € 200

81 · Da Caporetto a Vittorio Veneto. L'azione del 27° Corpo d'Armata, la ritirata dall'Isonzo al Tagliamento, la battaglia del Piave, la battaglia di Vittorio Veneto, la questione Cadorna

Piero Gobetti Editore, MCMXXV, pp. 209 [3 di indice e catalogo editoriale].

Esemplare molto buono. € 200

82 · Fissazioni liberali

Piero Gobetti Editore, 1924, pp. 104 [7].

Ottimo esemplare. Etichetta «Libreria Agnelli» al frontespizio. € 110

Pea, Enrico

83 · Rosa di Sion

Gobetti Editore, collana «Teatro, n. 1», 1923, pp. 50 [2].

Prima edizione Gobetti.

Ottimo esemplare. € 270

Pini, Cesare Guglielmo

84 · Adua. [Al frontespizio] Brevi cenni sulla guerra italo-etiopica-mahdista degli anni 1895-96: da Amba Alagè a Càssala

Le Edizioni del Baretti, 1926, pp. 49 [3].

Più che buon esemplare. € 130

Poggi, Alfredo

85 · Socialismo e cultura

Piero Gobetti Editore, collana «Quaderni della Rivoluzione liberale» n. 8, 1925, pp. [2] 244 [4].

Ottimo esemplare, appartenuto a Luigi Silvani, abbonato Gobetti e corrispondente dell'editore e di alcuni degli autori. € 80

Prezzolini, Giuseppe

86 · Giovanni Papini. Nuova edizione rifatta

Piero Gobetti Editore, 1924 [1925 in copertina], pp. 99 [1].

Prima edizione Gobetti. Seconda edizione riveduta del «Discorso su Giovanni Papini» apparso nel 1915 per la Libreria della Voce.

Molto buono, intonso. € 100

Pugliese, Filippo Maria

87 · Poesie

Le Edizioni del Baretti, 1926, pp. 226 [2].

Esemplare discreto, ma pregiato dalla bella dedica autografa di Pugliese alla seconda carta: «A te, che t'innamorasti nel primo vagito di questi versi, ma non li raccogliesti nel grembo materno, stanchi della battaglia contro la tirannide della Libertà. Nel novembre del 1948. Filippo Maria Pugliese». € 200

Ricciardi, Achille (prefazione di Anton Giulio Bragaglia)

88 · Scritti Teatrali. Con prefazione di A.G. Bragaglia

Piero Gobetti Editore, MCMXXV, pp. 99 [1].

Più che buon esemplare. € 100

Riguzzi, Biagio, e Porcari, Romildo

89 · La cooperazione operaia

Piero Gobetti Editore, MCMXXV, pp. 470 [2].

Esemplare molto buono, intonso. Timbro ex libris «Biblioteca di Mario Ansaldi» al contropiatto anteriore. € 150

[Rosselli, Carlo et alii]

90 · Che cos'è l'Inghilterra

Piero Gobetti Editore, 1925, pp. 104.

Esemplare molto buono. € 200

Ruffini, Francesco

91 · Diritti di libertà

Piero Gobetti Editore, 1926, pp. 229 [3].

Esemplare più che buono, con invio autografo di Ruffini alla prima carta e moltissimi appunti del destinatario in copertina, nelle pagine e su fogli applicati. € 170

Salvatorelli, Luigi

92 · Nazionalfascismo

Piero Gobetti Editore, «Biblioteca de la Rivoluzione liberale» n. 2, 1923, pp. [2] 171 [9].

Ottimo esemplare. € 100

Salvemini, Gaetano

93 · Dal Patto di Londra alla Pace di Roma. Documenti della politica che non fu fatta

Piero Gobetti Editore, 1925, pp. LXXII 360.

Esemplare molto buono. € 150

Sapegno, Natalino

94 · Frate Jacopone

Edizioni del Baretti, 1926, pp. 194.

Esemplare più che buono, pregiato dalla dedica autografa di Sapegno alla prima carta «All'amico carissimo Alessandro d'[?]. Con intenso affetto l'A. Aosta agosto 1926». € 120

Sardagna, Filiberto

95 · Il disegno di guerra italiano nell'ultima guerra contro l'Austria: studio critico

Piero Gobetti Editore, collana «Studi militari», 1, 1924 [1925 in copertina], pp. 281 [7].

Esemplare più che buono, intonso. € 150

Sciortino, Giuseppe

96 · L'epoca della critica

Piero Gobetti Editore, 1924, pp. 40.

Più che buon esemplare, intonso. € 110

97 · Ventura

Piero Gobetti Editore, 1925, in 16°, pp. 41 [7 con catalogo editoriale].

Esemplare molto buono. € 150

Solari, Pietro

98 · La piccioncina. Canovaccio per un romanzo

Piero Gobetti Editore, 1925, pp. 125 [3].

Complessivamente molto buono, con dedica autografa di Solari (ritagliata porzione della testa del piatto anteriore e della prima carta, con perdita di parte della dedica). € 100

Sturzo, Luigi

99 · Popolarismo e Fascismo

Piero Gobetti Editore, 1924, pp. 398 [2].

Esemplare vissuto alla copertina, interno ottimo, in gran parte intonso. € 150

58. Privo di anno di stampa ma datato "3 dicembre 1925" all'ultima pagine dell'Appendice «Economia e moneta», questo libro dell'avvocato Paolo Giovannini stampato dall'Officina Grafica Editrice Bodoniana apparve verosimilmente nel 1926 per la Casa Editrice G.B. Petrini, fondata a Torino nel 1872. Ciò che rende particolare questo altrimenti anonimo volumetto è però la copertina, con la grafica che riprende fedelmente aspetto e colori delle edizioni Gobetti, tanto da farlo sembrare un prodotto della fucina gobettiana. Nulla di certo e nulla di più è dato sapere: l'autore Giovannini non figura tra i contributori delle riviste dell'intellettuale ed editore torinese né sembra possibile reperire ulteriori informazioni su di lui. Quanto alla Petrini, il solo vago punto di contatto che può essere trovato con il mondo di Gobetti rimanda – oltre alla Bodoniana di Francesco Mittone - a Slavia: la casa editrice di Alfredo Polledro e Rachele Gutmann per cui Ada Prospero Gobetti avrebbe lavorato come traduttrice – con la Gutmann insegnante di russo dei futuri coniugi Gobetti già dalla fine degli anni Dieci -, venne infatti fondata nel 1926 proprio nella sede della Libreria Editrice Petrini, posta in via Micca 22 (mentre l'indicazione di copertina "Via Garibaldi 15" fa riferimento alla prima sede della Petrini).

100 · La libertà in Italia

Piero Gobetti Editore, 1925, pp. 57 [7].

Esemplare più che buono, intonso. € 150

Tilgher, Adriano

101 · Lo Spaccio del bestione trionfante. Stroncatura di Giovanni Gentile. Un libro per filosofi e non-filosofi

Piero Gobetti Editore, 1925, pp. 89 [7].

Ottimo esemplare. € 100

Vaccarella, Giovanni

102 · Poliziano

Piero Gobetti Editore, 1925, pp. 114 [2].

Ottimo esemplare, la copia del critico letterario e germanista Vincenzo Errante (1890-1951), impreziosito dalla sua firma autografa sulla copertina, e dalla dedica autografa di Vaccarella «a Vincenzo Errante con ammirazione G. Vaccarella». € 150

Vincenti, Leonello

103 · Il Teatro tedesco del novecento

Piero Gobetti Editore, 1925, pp. 50 [2 di catalogo editoriale].

Ottimo esemplare. Applicata al contropiatto anteriore cartolina autografa di Vincenti in cui si ricostruiscono le vicende editoriali che portarono alla pubblicazione: «Apparso primamente in un numero unico del "Baretti" torinese, il compianto Gobetti volle poi riprodurlo in forma di opuscolo». € 130

Vinciguerra, Mario

104 · Il Fascismo, visto da un solitario. Batti ma ascolta

Piero Gobetti, Editore, collana «Biblioteca de La Rivoluzione liberale», n. 1, 1923, pp. 70 [10].

Ottimo esemplare. € 110

105 · Un quarto di secolo. 1900 - 1925

Piero Gobetti Editore, 1924, pp. 83 [1].

Ottimo esemplare. € 100

106 · Interpretazione del petrarchismo

Piero Gobetti Editore, 1926, pp. 111 [6].

Ottimo esemplare. € 90

Zadei, Guido

107 · L'Abate Lamennais e gli italiani del suo tempo

Piero Gobetti Editore, 1925, pp. 278 [2].

Ottimo esemplare. € 100

LIBRERIA ANTIQUARIA
PONTREMOLI

a cura di Raffaella Colombo

grafica Camilla Lietti

immagini Luca Bonadeo

•

Libreria Antiquaria Pontremoli
via Cesare Balbo 4
20136 Milano

T (+39) 02 5810 3806
info@libreriapontremoli.it
www.libreriapontremoli.it